Anno 57 — TORINO, Lunedì 20 Giugno 1927 - Anno V — Prima Edizione GIORNO — Num. 145

ABBONAMENTI

Gli Ordini settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1.50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagano di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari - Aste immobiliari - Fallimenti - Concordati - Amministrazioni straordinarie - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 32 per linea codiata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inattendibile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Grisa

Il Re a Milano

Trionfale tributo di devozione: popolo e autorità, fanciulli e soldati acclamano il Sovrano - Spettacolosi cortei

Milano, 20, mattino.

Una magnifica giornata di sole e l'entusiasmo prorompente di tutta la cittadinanza hanno accolto oggi il Re. La città è tutta pavesata di tricolori e da striscie e manifesti inneggianti al Re e Casa Savoia.

Fin dal primo mattino una immensa folla si riversa nelle vie che verranno percorse dal corteo reale. Sul piazzale Fiume, dinanzi alla stazione centrale, viene effettuato lo schieramento di un reggimento di artiglieria e del reggimento di Cavalleria Savoia. Intorno le truppe si pongono i gruppi fascisti e le associazioni patriottiche. Dal corso Principe Umberto fino a piazza del Duomo, dietro i cordoni, formati dalle altre truppe del presidio, dalla milizia della legione Carrocciò e d'alla legione Avanguardisti, erano schierate tutte le scolaresche cittadine, gli studenti dall'Università e degli istituti superiori, le piccole italiane, i balilla con la loro musica, i reparti rionali fascisti, le associazioni sportive e patriottiche, le sezioni dei combattenti, del Nastro Azzurro, delle Madri e vedove di guerra, dei Volontari, dei Mutilati e tutte le altre associazioni di ex-militari e premilitari, con bandiera vessilli e gagliardetti. E ancora, dietro a questo immenso e magnifico schieramento si adisapava la innumere folla dei cittadini.

Il primo entusiastico saluto

Prima delle ore 9, le autorità cittadine cominciano ad affluire alla saletta reale della stazione, mentre sotto la pensilina si schierano la compagnia d'onore con bandiere e musica, la milizia ferroviaria, ed un folto gruppo di ufficiali in congedo in alta uniforme. Tra le maggiori autorità convenute ad attendere il Sovrano sono il prefetto, gran cordon Pericoli; il podestà on. Belloni, con i vice-podestà gr. uff. Morzagni e on. Torrusio, ed il segretario generale gr. uff. Pizzagalli, il primo presidente della Corte d'Appello, Raimondi, con tutti gli altri magistrati; il comandante d'Armata gen. Montanari, il comandante la Divisione gen. Schiller, il comandante la Legione dei RR. CC. gen. Grossetti, il comandante la seconda zona della milizia gen. Verini, il comandante la zona aerea gen. Vaccari, e molti altri ufficiali generali; i sen. sen. Bronzoli, Nava, Silvestri, Salmoiraghi, Cornaggia; il ministro di Stato Mangiagalli, Gavazzi, principe Boncompagni, Valvassori-Peroni, Resia, PaPiavicino, Bocconi; i deputati Cavazzoni, Gasparotto, Alberi, Perretti, Corni, Lanfranconi, Venino, Lanzillo, Decapitani.

Erano inoltre presenti la maggiori autorità del fascismo milanese. Sono pure intervenute a ricevere il Sovrano le dame di palazzo, principessa Trivulzio, Donna Bocconi, contessa Ciceri-Visconti, contessa Durini di Monza, principessa Borromeo e molte personalità dell'aristocrazia.

Con il diretto di Sarzana, delle ore 9, giunge il ministro guardasigilli on. Rocco, accompagnato dal suo capo di gabinetto, ricevuto dal podestà e dalle autorità presenti. Il ministro si sofferma col prefetto e le altre autorità in attesa dell'arrivo del treno reale.

Alle ore 9.20, preceduto dalla macchina staffetta, giunge il treno reale. Il Sovrano, al suo giungere è accolto dal suono della Marcia Reale e da acclamazioni della folla dei viaggiatori e della massa dei ferrovieri. Il ministro Rocco, il prefetto, il odestà, il gen. Montanari e Caitano muovono incontro al Re, che discende dal vagone accompagnato dal ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini, dal suo aiutante di campo, gen. Asinari di Bernezzo, dal contrammiraglio Moreno, dal conte di S. Elia e dal tenente colonnello Clerici. Squilla l'attenti, seguito dalla fanfara reale, ed il Re passa in rivista la compagnia d'onore, schierata lungo la sinalina ed il gruppo degli ufficiali. Terminata la rivista il podestà on. Belloni presenta al Re i vice-podestà ed il segretario federale Mario Giampaoli, ai quali il Sovrano stringe calorosamente la mano. Entrato nella saletta reale, il Re riceve l'omaggio delle dame di palazzo e di tutte le autorità presenti. Terminate le presentazioni il Sovrano si avvia all'uscita a grande passo nella berlina reale, mentre da una folla immensa, che si pigia dietro il quadrato delle truppe, s'innalza poderoso e prolungato un «Evviva al Re», accompagnato da scroscianti applausi. Varie musiche intonano la Marcia Reale, cui fanno seguito l'inno di Giovinezza e gli altri inni patriottici, mentre le truppe presentano le armi. Il Sovrano, in piedi sulla vettura, saluta militarmente, soffermandosi ad ammirare l'imponentissimo spettacolo che presenta quella scena di entusiasmo.

Il corteo sotto i fiori

I ricevimenti a Palazzo Reale

Si forma quindi il corteo, che, preceduto da un drappello di carabinieri in alta uniforme, si avvia a palazzo reale. Dietro ai landau, in cui si trovano gli aiutanti di S. M., viene la berlina reale, nella quale han preso posto, assieme al Sovrano, il podestà on. Belloni, il ministro Rocco ed il generale Asinari di Bernezzo, seguita poi dalle altre carrozze in cui han preso posto tutte le altre autorità. Il corteo passa per le vie che son tutte un tripudio di bandiere, tra due siepi di folla entusiasta, che rinnova la sua testimonianza di devozione al Re-Soldato, mentre dalle finestre e dai balconi tutti infiorati vengono gettati fasci di fiori. L'entusiasmo raggiunge la massima intensità quando il corteo arriva in piazza del Duomo, dove la grande massa della popolazione che si stipa dietro le truppe, saluta il Re con applausi ed evviva entusiastici, sventolando i vessilli, agitando i cappelli ed i fazzoletti. Il Re passa fra la dimostrazione continua ed irrompente salutando con vivo compiacimento.

Non appena il corteo è entrato nel palazzo reale, la folla, premendo i cordoni, va ad addensarsi sulla piazzetta reale ed acclama al Sovrano che è costretto ad affacciarsi al balcone più volte, accolto da indescrivibili ovazioni.

Nel palazzo reale intanto il Sovrano riceve le autorità. Primo ad essere ricevuto è il cardinale arcivescovo Tosi, che è accompagnato dal cerimoniere mons. Zocchi e da don Giolli, cappellano del palazzo reale. Seguono il podestà e i vice-podestà di Milano e poi 200 podestà dei Comuni della provincia, i rappresentanti della Prefettura e della Provincia, il ministro di Stato sen. Mangiagalli, l'alta magistratura, le autorità militari e dalla Milizia, il corpo consolare con a capo il decano sig. Schmidt, console di Germania, i segretari ed i direttori della Federazione del fascismo milanese, i rappresentanti delle corporazioni fasciste, degli enti corporativi, della Camera di Commercio, della Confederazione industriale, delle Associazioni del Nastro Azzurro, delle madri e vedove dei caduti, dei mutilati, dei volontari di guerra e di tutte le altre associazioni militari, civili ed ecclesiastiche.

Il Re si intrattiene cordialmente colle diverse autorità e rappresentanze, soffermandosi a parlare dei diversi problemi inerenti allo sviluppo della città, ai lavori della nuova stazione, della situazione delle organizzazioni sindacali e di partito, notando con piacere particolare al comm. Giampaoli la perfetta disciplina delle organizzazioni fasciste milanesi ed interessandosi particolarmente con i decorati sulle azioni di guerra cui hanno partecipato. L'on. Alfieri presenta al Re l'espressione di omaggio di Marcora, cavaliere dell'Annunziata, impossibilitato quest'anno, per la grave età e per ragioni di salute, a rendergli omaggio. Il Re si interessa vivamente alle condizioni dell'illustre vegliardo e prega l'on. Alfieri di recargli i suoi migliori auguri.

Tra i cooperatori e all'Umanitaria

Verso le ore 11 il Sovrano lascia il Palazzo Reale, seguito dall'on. Rocco, dalle maggiori autorità e dal seguito, ed accolto da una nuova entusiastica manifestazione da parte della cittadinanza, che attende il suo passaggio, e si reca alla Società Umanitaria. Passando per via della Posta il Re passa in rivista le Cooperative milanesi. Lungo i marciapiedi sono schierate in perfettissimo ordine le rappresentanze di 500 Cooperative, con numerosi gagliardetti e bandiere, e con l'intervento di 500 cooperatori lombardi. L'on. Alfieri, Commissario dell'Ente nazionale della cooperazione, circondato dall'avv. comm. Paverelli e dagli altri dirigenti della Federazione, porge il saluto dei cooperatori, mentre la musica dei tramvieri milanesi intona la Marcia Reale e mentre dalla Casa della Cooperativa si gettano fiori. Il Re fa rallentare l'automobile e chiama presso di sè l'on. Alfieri, che lo accompagna per tutto il percorso, fornendogli notizie sullo sviluppo e sulla efficienza della Cooperativa della provincia. Il Re, manifestando il suo vivo compiacimento per le entusiastiche accoglienze, incarica l'on. Alfieri di ricambiare il suo saluto ai dirigenti della Federazione ed a tutti i cooperatori milanesi, e passa quindi in via S. Barnaba, dove ha sede l'Umanitaria.

Sua Maestà viene accompagnato nella sala degli arazzi, gremita di personalità della provvida istituzione e di alunni. L'ingresso del Re nel salone è accolto da scroscianti applausi ed al grido di «Viva Savoia!». L'on. Veniino porge al Sovrano il saluto dell'istituzione, rilevando che l'odierno periodo ha il carattere di una rivoluzione, e notando che essa, più ancora che di idee avversiva, è ora un centro di educazione patriottica, oltrechè di avviamento per i figli del popolo alle opere proficue della vita sociale. Terminato il discorso, gli alunni della scuole professionali cantano in coro un inno che è chiuso da una rinnovata dimostrazione di omaggio al Re. Il Sovrano, dopo avere apposto la firma ad una pergamena che ricorda l'avvenimento, visita le diverse scuole professionali, intrattenendosi a vedere gli allievi al lavoro e interessandosi all'andamento dei vari reparti di istruzione.

La visita alle Corporazioni

Sempre seguito dal ministro Guardasigilli on. Rocco e dalla personalità del seguito, passa quindi nella attigua casa delle Corporazioni, fatto segno da parte degli inquilini di quelle case, alla cova di sovversivi, alle più vibrate manifestazioni di affetto. Dalle finestre e dai balconi pavesati vengono gettati sul Re fiori in grande quantità. All'appello della Federazione provinciale delle corporazioni hanno risposto in massa tutti gli organizzati. Migliaia e migliaia di lavoratori della città e del contado sono accorsi con i rispettivi gagliardetti all'adunata, che doveva portare all'amato sovrano il saluto della Milano operosa e patriottica. Nell'antica Casa del popolo, già roccaforte del sovversivismo milanese, ora divenuta la casa delle corporazioni fasciste, è stato offerto al Re lo spettacolo magnifico della rinnovata coscienza del popolo lavoratore.

Il palazzo all'esterno ed all'interno è tutto adorno di tricolori. Nei cortili e lungo la via Manfredo Fanti sono schierati, con i rispettivi vessilli, i sindacati di tutte le categorie, dalle corporazioni intellettuali a quelle professionali, a quelle manovali ed agricole, le associazioni degli enti locali e degli enti privati e tutte le organizzazioni maschili e femminili e del lavoro. Intercalate fra i diversi reparti sono numerose musiche e fanfare che alternano al suono della marcia reale quello degli inni fascisti. Quando il Re entra nel palazzo delle Corporazioni unanimi, imponenti acclamazioni si levano dalla folla immensa che si stipa nei cortili e a cui fanno eco quelle delle migliaia e migliaia di lavoratori della mente e del braccio, che si trovano schierati ai lati della via. Le musiche intonano la marcia reale ed il Sovrano procede alla rivista di quell'innumero esercito del lavoro, soffermandosi spesso dinnanzi a coloro che portano al petto il segno del valore militare, chiedendo informazioni sulle azioni cui hanno partecipato e stringendo loro la mano. Le entusiastiche dimostrazioni si ripetono continuamente.

Il Sovrano esprime ripetutamente al podestà on. Belloni ed al segretario sindacale comm. Giacomelli la sua viva impressione ed alla soddisfazione per lo spettacolo superbo dato dalle organizzazioni del lavoro, interessandosi alle informazioni che gli vengono fornite sulla efficienza dei singoli sindacati di categoria. Quando il Re esce sulla via e, salito in automobile, prosegue la rivista ai sindacati che attendono all'esterno, al suo passaggio squillano le note dell'inno Giovinezza. Il Sovrano saluta militarmente.

Sono già le 12,30 quando la magnifica rivista delle forze lavoratrici milanesi ha termine e il sovrano con il suo seguito rientra a palazzo reale, fatto segno a nuove dimostrazioni di omaggio al suo passaggio.

All'Arena

Nel pomeriggio il Re si è recato all'anfiteatro dell'arena dove ha ricevuto l'imponente omaggio delle grandi masse delle scolaresche, delle associazioni combattentistiche. Gli spalti del vasto recinto si sono andati affollando sin dalla prima ora del pomeriggio di scolaresche, avanguardisti e balilla, gruppi fascisti, associazioni. Nella sua mossa di fronte al pulvinare erano schierate in tenuta estiva con elmetto e fucile i soldati, e dietro ad essi in quadrati i fanciulli e le bambine delle scuole comunali, così che la vasta arena presentava uno spettacolo magnifico di forza e di giovinezza incorniciate da una selva di vessilli e da una folla entusiastica. Il Re è giunto all'arena alle 15,45, accompagnato dal prefetto, dal podestà e dalle principali autorità militari e civili, dopo essere passato per le vie cittadine acclamatissimo alle rinnovate manifestazioni di saluto entusiasta della cittadinanza. Tra le autorità e pure presente il governatore di Roma principe Ludovico Spada Potenziani. Al giungere del Sovrano nell'arena la musica presidiaria e quella dei tramvieri intonano la Marcia Reale, mentre tutta la massa di oltre 20.000 spettatori si alza in piedi acclamando al Re, e sul campo i soldati presentano le armi e le scolaresche stendono la destra nel saluto romano. Il Re, in piedi sul pulvinare, sosta ad ammirare la meravigliosa visione e risponde ripetutamente al saluto servido che gli viene rivolto. Non appena il Re ha preso posto, un numeroso gruppo di fanciulli e fanciulle accompagnati dalla musica dei tramvieri, cantano l'inno a Roma di Puccini, che è accolto alla fine da scroscianti applausi. Viene poi cantato un altro bellissimo inno: «Le aquile di Roma», dal maestro Blanc, pure vivamente acclamato. Ritiratisi gli scolari, si sono iniziati gli esercizi militari, accompagnati dalla musica del Pastrie e che sono stati calorosamente applauditi. I soldati sfilano poi a passo di corsa lungo l'arena e chiudono le esercitazioni colle manifestazioni ginnastiche agli attrezzi ed esercizi di assalto che sono vivamente ammirati. Quando il Re lascia l'anfiteatro, fatto oggetto a una nuova prorompente manifestazione di entusiasmo, i soldati schierati davanti al pulvinare cantano a gran voce la Marcia Reale.

Lasciata l'Arena il Sovrano si reca all'ippodromo di S. Siro, dove si rinnovano le dimostrazioni entusiastiche. Dopo la corsa del Gran Premio, il Re, complimentato il sig. Federico Tesio, lascia l'ippodromo e fa ritorno a palazzo reale. Durante il percorso, attraverso le vie cittadine, il Sovrano è fatto segno a continue dimostrazioni da parte della folla, che, stendendolo, si assiepava lungo le vie e che gli ha rinnovato sotto il balcone del palazzo reale la manifestazione del suo entusiasmo.

A sera i palazzi pubblici sono illuminati. Dinanzi al palazzo reale stazionano una enorme folla, improvvisando di tratto in tratto dimostrazioni. In tutti gli esercizi pubblici le orchestre hanno suonato la marcia reale tra i più vivi applausi.

Alle ore 22 il Re è intervenuto, accompagnato dal ministro Rocco, dalle autorità cittadine e dai personaggi del suo seguito, ad un ricevimento offerto in suo onore dal sen. Ettore Bocconi e da donna Javotte Bocconi, dama di palazzo.

Il Concistoro segreto in Vaticano

I due nuovi cardinali

Roma, 20 mattino.

(G. C.). — Stamane il Papa, con il consueto cerimoniale sieva alla Sacra Porpora monsignor Ernesto Van Roey, Arcivescovo di Malines e monsignor Augusto Hlond, Arcivescovo di Gnesen e Posen.

Monsignor Ernesto Van Roey, Arcivescovo di Malines, Primate del Belgio, è uomo di tale fibra da saper occupare degnamente il seggio episcopale illustrato dalla grande figura del cardinale Mercier di cui egli può essere considerato come figlio spirituale. Nel diciotto anni in cui occupò il delicato ufficio di suo primo coadiutore si andò così formando allo spirito dell'eroico Porporato che egli stesso, negli ultimi tempi di sua vita lo considerava come un altro se stesso e gli affidava incarichi di grandissima fiducia, fra cui quello di presiedere, allorchè ne era impedito, le note conversazioni di Malines, in cui ad iniziativa dell'inglese Lord Halifax, si trattò della possibilità di un ritorno della chiesa anglicana alla religione cattolica, conversazioni di carattere strettamente privato e senza alcuna veste nè ufficiale nè ufficiosa, ma ciò non pertanto di grandissimo rilievo perchè costituivano se non altro un sintomo del disagio in cui una parte tutt'altro che trascurabile degli intellettuali anglicani si trova e del desiderio da cui essa è mossa di addivenire, in un tempo più o meno lontano, ad un accordo.

Il nuovo cardinale, fiammingo di nascita, ha il merito di essersi saputo conciliare le simpatie dei valloni, rompendo quella tradizione di sorda ostilità che esisteva fra i cattolici delle due diverse razze e che aveva non lieta ripercussione nel campo religioso. Egli ottenne così una pacificazione religiosa che ha portato anche nel campo politico risultati molto soddisfacenti, tanto che il Governo belga e la stessa Casa Reale ebbero occasione di compiacersi con lui e di riconoscerne le alte benemerenze verso la Patria.

Anche socialmente il card. Van Roey è un continuatore dell'opera del card. Mercier. Allevato alla scuola di Lovanio, centro mondiale di studi sociali secondo le direttive impresse da Leone XIII nell'Enciclica «Rerum Novarum», appartiene a quella schiera di scrittori che illustrarono con dotte pubblicazioni lo spirito vero della immortale Enciclica, adoperandosi a impedirne le molteplici interpretazioni erronee. Fu uno dei più tenaci oppositori di umilianti intese fra cattolici e socialisti. Il suo libro più popolare è quello sul «Patto di lavoro», in cui si trovano evidenti coincidenze di pensiero con la nostra «Carta del lavoro».

Teologo espertissimo, regolò recentemente le norme per il matrimonio del Principe di Brabante, cattolico, con la principessa Astread di Svezia, protestante, eliminando con accortezza le difficoltà canoniche che si opponevano alla celebrazione delle nozze e facendo sparire un certo malcontento che in qualche ambiente era apparso per questo matrimonio misto. Anche di ciò la Casa Reale belga si è mostrata particolarmente grata al prelato. Essa infatti si è unita al clero belga per sottoporre al Pontefice calda istanza perchè non fosse oltre ritardata la elevazione alla Porpora dell'Arcivescovo di Malines. Anche la figura del neo cardinale Van Roey è destinata a recare nuovo lustro al Sacro Collegio e la sua pratica nelle questioni sociali potrà tornare utile alle Congregazioni romane oggi che di tali problemi la Chiesa deve necessariamente occuparsi per i rapporti e le interferenze che questi hanno con l'insegnamento cattolico e la pratica attuazione di esso.

Monsignor Augusto Hlond, Arcivescovo di Gnesen e Posen, Primate di Polonia, è nato il 5 luglio 1881 a Brzeckowice. Studente della seconda classe di ginnasio a Myslowice, apprese dalla bocca dei suoi maestri il meraviglioso inizio della Società Salesiana fondata da Don Bosco. Anche da lontano, come altri molti, subì il fascino che dalla multiforme, geniale attività di quel modernissimo apostolo si diffondeva e, tredicenne appena, volle lasciare il proprio paese per vivere accanto a lui in Italia che lo attraeva irresistibilmente con una rete del Pontificato.

Dopo avere terminato il noviziato nella casa madre dei Salesiani a Torino entrò all'Università Gregoriana uscendone col titolo di dottore in filosofia. Nello stesso tempo egli si dedicava con passione allo studio della musica sacra e destinava le ore di ricreazione alla educazione della gioventù nell'Oratorio Salesiano di Roma, dove sono vivi ancora i ricordi del suo zelo e della sua arte nel penetrare il cuore dei giovani.

Allorchè sorse il primo istituto Salesiano a Oswiecim, i superiori vi mandarono il giovane don Hlond come maestro ed educatore. Penetrato dello spirito di don Bosco seppe guadagnarsi il cuore dei suoi allievi. Avendo ricevuto gli ordini sacri nel 1905 da monsignor Anatolio Nowack, l'abate Hlond divenne cappellano del ricovero del principe Lubomirski a Cracovia. Nel 1907 lo nominato direttore del nuovo grande Istituto salesiano di Przemyla.

Nel 1909 il dott. Hlond assunse la direzione della nuova Provincia Galesiana comprendente l'Ungheria, l'Austria e la Germania orientale. La guerra lo trovò fra i primi e più precisi interpreti della volontà della Santa Sede nel compiere opere di soccorso per le vittime innocenti e fu validissimo cooperatore dell'ufficio creato in Vaticano da Benedetto XV per la ricerca dei prigionieri, per la consegna di pacchi viveri e vestiario nei campi di concentramento. Tutto egli mise in opera per alleviare le sofferenze dei prigionieri e più di una famiglia italiana ne ricorda e ne benedice il nome. Terminata la guerra e ricostituita in unità nazionale e in piena indipendenza la Polonia, Pio XI, d'intesa col Governo polacco creava una Amministrazione Apostolica per l'Alta Slesia affidandone la cura al dott. Hlond. La nuova missione era quanto mai difficile data che la guerra aveva lasciato profondi solchi di odi, di passioni, di malcontenti, aveva inasprito fino al parossismo i sentimenti nazionali e di razza. I paesi vinti mal si acconciavano alla dura sorte e pretendevano la tutela delle minoranze, i paesi vincitori non tolleravano elementi di nazionalità diversa temendone l'opera disgregatrice. Ai tavoli della Conferenza si prendevano decisioni che, se potevano essere applicate con la forza, creavano grave disagio e stati d'animo di insofferenza nei cittadini. Questi a gran voce chiedevano aiuto e consiglio alla Santa Sede che non poteva nè voleva parteggiare. Intanto i cattolici non sapevano dimenticare le loro avversità politiche e di razza, il clero non era sempre immune dalla lotta delle fazioni e l'azione della Chiesa nel campo religioso e sociale ne risentiva grave nocumento. Ci volle grande tatto e molta pazienza per smussare gli angoli e dare a quelle popolazioni un assetto religioso che rispondesse alle nuova necessità create dall'esito della guerra.

Il Concordato concluso tra la Santa Sede e la Polonia permise la creazione della nuova diocesi di Katowice. Primo vescovo di essa fu monsignor Hlond, consacrato vescovo il 3 gennaio 1926 dal Cardinale Kakowski, e gli passò poi all'alto ufficio di Arcivescovo metropolita di Gnesen e Posen quando morì precocemente il cardinale Edmondo Dalbor.

Il nuovo Cardinale, in cui nomina è stata accolta in Polonia con grandi manifestazioni di giubilo, rappresenta un notevolissimo acquisto per il Sacro Collegio che potrà giovarsi del suo consiglio sia per quanto si riferisce alla educazione dei giovani in cui si è «specializzato», sia per la conoscenza profonda che egli ha della lingua, della letteratura e delle cose del mondo slavo. La Polonia rappresenta per il Vaticano la porta della Russia, paese verso cui si appuntano oggi gli sguardi della Santa Sede, la quale segue con grande interesse la profonda crisi religiosa che esso attraversa. La Congregazione per gli affari orientali e più specialmente la Commissione per la Russia, creata dal Pontefice potranno a suo tempo trarre grande vantaggio dall'opera prudente e illuminata e dal consiglio avveduto del nuovo Cardinale.

Il «Corpus Domini» a Roma

La benedizione in piazza Colonna dal balcone del Sindacato giornalisti

Roma, 20, mattino.

Ieri, nei locali dell'ex Associazione della Stampa, ora Sindacato regionale giornalisti fascisti, ha avuto luogo una commovente cerimonia: la precessione del Corpus Domini partendo dalla chiesa di Santa Maria in Via, dopo avere percorso col concorso dei balconi le vie dipendenti dalla parrocchia con tutte le rappresentanze degli ordini religiosi, le associazioni religiose e delle confraternite, si è recata in piazza Colonna, ove dai locali del Sindacato, è stata impartita la benedizione alla folla. Il parroco di Santa Maria in Via aveva pregato il segretario generale del Sindacato regionale dei giornalisti fascisti, gr. uff. Paoloni, di consentire a che la benedizione alla folla adunata in piazza Colonna fosse impartita dal terrazzo del Sindacato. Il gr. uff. Paoloni aveva aderito. Il Governatorato aveva fatto addobbare recentemente il magnifico terrazzo del Sindacato e le scales con tappeti ed arazzi. Anche tutte le finestre di Palazzo Chigi erano addobbate con ricchissimi arazzi.

A Piazza Colonna il corteo si è disposto sotto l'arco del Sindacato. Mons. Volpi, arcivescovo di Antiochia, canonico di Santa Maria in Via, che recava il Sacramento, si è avviato verso la soglia dell'Associazione, accolto da un foltissimo gruppo di giornalisti specialmente cattolici. A ricevere monsignor Volpi nel salone del Sindacato erano il gr. uff. Paoloni, segretario generale del Sindacato regionale, con moltissimi membri del direttorio, alcuni giornalisti cattolici, tra cui redattori dell'*Osservatore Romano* e del *Corriere d'Italia* con mons. Pucci. Il gruppo dei giornalisti, che faceva ala a mons. Volpi, ha quindi accompagnato il Sacramento sul terrazzo del Sindacato, dove era preparato un apposito altare che aveva ai suoi lati due grandi bandiere tricolori. Sul terrazzo prestavano servizio d'onore metropolitani e carabinieri in grande uniforme. Moltissima folla era alle finestre del Sindacato, tra cui moltissime signore. Dopo il canto degli inni religiosi, mons. Volpi ha impartito alla folla, che gremiva la sottostante piazza, la benedizione. La folla è scoppiata in lungo scrosciante applauso.

La giornata del Principe Umberto a Napoli

Napoli, 20, mattino.

Ieri mattina, alle ore 9,30, il principe Umberto, in automobile, si è recato a visitare l'Istituto nazionale per l'industria tessile Benito Mussolini, in via Foggia, al Vasto. Il Principe Ereditario è stato fatto segno a calorosissime ovazioni da parte della folla, che si era raggruppata nelle vicinanze dell'Istituto. Alle ore 11 il Principe ha assistito alle regate a vela dalla rotonda di Carrocciolo. La folla numerosa che assisteva alla grande manifestazione sportiva, ha salutato con vivi applausi e con sventiolio di fazzoletti il Principe. Alle ore 12 Sua Altezza partecipò ad una colazione offerta in suo onore in casa dei principi Pignatelli. Alle 16,30, accompagnato dalle autorità, si è recato a visitare le catacombe di S. Gennaro, ricevuto dal cardinale Ascalesi. Poscia ha visitato l'Ospedale Mercville. Alle ore 18 il Principe Ereditario, accompagnato dall'Alto Commissario per la provincia, S. E. Castelli, e dall'aiutante di campo, gen. Clerici, si è recato ad assistere alla villa Chierchia, a Posillipo, alle regate nazionali ai remi. Alle ore 21 il Principe ha partecipato ad un pranzo offerto in suo onore dalla Sezione partenopea del R. Yacht Club Italiano, all'«Hôtel Excelsior». Alle ore 11,30, nel vasto salone da ballo dell'albergo, riguardante di autorità e personalità, ha avito luogo la consegna delle coppe e dei doni ai vincitori delle gare a vela, fatta personalmente dal Principe. Dopo la consegna dei premi ai vincitori, S. A. R. ha tenuto circolo. Quindi sono cominciate le danze. Una gran folla riunita fuori dell'albergo, ha fatto al Principe calorosissime manifestazioni di simpatia.

La frontiera albanese-jugoslava

non verrà chiusa

Belgrado, 20, mattino.

I giornali annunziano che la frontiera albanese-jugoslava non verrà chiusa; e ciò allo scopo di permettere alle grandi Potenze di intervenire a Tirana, per ottenere una soluzione amichevole dell'incidente provocato dall'arresto dell'interprete jugoslavo Giurasikovic. Le compagnie di navigazione jugoslave hanno ricevuto ordine di non interrompere le comunicazioni con l'Albania per mare, e inoltre lungo la Bojana e sul lago di Scutari. Inoltre i consoli jugoslavi in Albania resteranno provvisoriamente nelle residenze loro assegnate dopo la partenza dall'Albania, ossia Podgoritza, per il console di Scutari, Ochrida, per il console di Coritza, e Corfù per il console di Valona.

(*Stefani*).

Il discorso del trono

alla nuova Camera bulgara

Sofia, 20, mattino.

Ieri mattina re Boris ha inaugurato la prima sessione straordinaria della nuova Camera, leggendo un discorso del Trono, nel quale il Sovrano si è molto compiaciuto del largo intervento degli elettori alle urne. Il Sovrano ha insistito sull'ordine e sulla libertà con cui le elezioni si sono svolte, e ha quindi enunciato i compiti ai quali la Camera si deve dedicare: in primo luogo quelli di ordine finanziario ed economico. Mentre il Sovrano parlava, un deputato socialista ha tentato di interromperlo, pronunziando parole che le agenzie telegrafiche non riproducono; ma gli astanti hanno subito soffocato la voce dell'interruttore, prorompendo in grida di evviva, ed improvvisando una manifestazione di simpatia, alla quale ha aderito la maggior parte dei deputati.

Il Sovrano, nella seconda parte del discorso, ha detto che la Bulgaria deve mantenere i suoi rapporti di buona amicizia con tutte le potenze, e rafforzare all'estero la sua dimostrata non la cessazione del controllo militare. A proposito di questo controllo, i giornali pubblicano una dichiarazione del presidente del Consiglio Liapceff, in cui si fa rilevare che il Governo ha tenuto a modificare l'art. 6i della Costituzione, che contempla l'obbligatorietà del servizio militare. Siccome però la Costituzione non può essere modificata che dalle due Camere riunite, e siccome questa convocazione per il momento è impossibile, la decisione venne rinviata ad altro tempo.

Chamberlin e Levine volano

a Monaco e a Vienna

La buona birra monacense - Il campo di Aspern sotto la pioggia - Le signore un po' trascurate
Le accoglienze viennesi

Berlino, 20, mattino.

Il Columbia, con a bordo Chamberlin e Levine, si levava a volo ieri mattina dal campo di Tempelhof, alle 10,27, accompagnato da due grossi aeroplani e da due minori. L'arrivo a monaco avveniva alle 15,9. La folla e le autorità facevano agli Americani accoglienze festosissime. Dopo un ricevimento al palazzo di città, e un giro per Monaco, in automobile, gli aviatori riprendevano il volo alla volta di Vienna alle 17,30.

A Vienna

Vienna, 20, mattino.

E' faticosa la vita dei vincitori dell'Oceano: partire fra gli applausi di un paese pieno di sole, e arrivare in un altro paese, festante anch'esso e meno soleggiato; ripartire fra le ovazioni di delirante popolo, e fermarsi più tardi in un'altra città, che a mala pena la pioggia consente di vedere: il campanile di Santo Stefano, le cupidi della Votivkirche e la ruota del Prater, che sarebbero i segni caratteristici di Vienna; Chamberlin e Levine, arrivando nella capitale austriaca non li hanno potuto identificare.

Al sole antimeridiano di Berlino ha fatto qui contrasto un acquazzone che ha trasformato il campo di Asper in un mezzo pantano, nel quale ci siamo messi a guazzare solo quando il piccolo, forte e bello aeroplano, costruito dall'italiano Bellanca, è sceso dal cielo. Questo era il nostro orgoglio, e questo era la nostra gioia, mentre i personaggi ufficiali tenevano discorsi agli aviatori storditi, stanchi, ergenti sulla testa e sulle spalle della folla il piccolo snello apparecchio, che ha qualche cosa fra il giuocattolo e il gioiello di meccanica, e che è stato concepito da un nostro connazionale emigrato. E siccome al tempo stesso ricordavamo che su questo campo di Aspern, nel 1919 gli aviatori italiani in arrivo da Padova atterravano quasi giornalmente; e ricordavamo altresì che nell'agosto del 1918 aeroplani italiani, pilotati da italiani, vennero su Vienna, non per un operazioni di guerra, ma per una manifestazione della capacità della nostra razza, la giornata odierna in larga parte è sembrata festa italiana.

Al volo di Lindbergh e al volo di Chamberlin sono state conferite impronte politiche assai diverse e ben precise. Lindbergh, atterrando a Parigi e recandosi poscia a Bruxelles e a Londra, ha dato al suo raid il carattere di manifestazione intesofila, e, per essere più esatti, franco-inglese. Chamberlin invece ha preso la via della Germania; e da Berlino è passato a Monaco; e da Monaco a Vienna. «La capitale — così gli ha detto il borgomastro della capitale bavarese — dei fratelli tedeschi viventi in Austria». Di fronte, a così manifesta intenzione di dare a un avvenimento sportivo un contenuto politico, è dovere ricordare che questo apparecchio, che oggi detiene il più importante *record* mondiale dell'aviazione, è opera italiana.

Il «Columbia» ha lasciato Berlino stamane alle 10,25, con un considerevole ritardo sull'orario preannunciato. A bordo dell'apparecchio hanno preso posto soltanto Chamberlin e Levine; mentre le signore sono state installate sopra un immenso «Juncker» trimotore, che durante il volo ha fatto da battistrada. In un altro apparecchio si erano installati alcuni giornalisti americani e berlinesi. Affinchè la popolazione, recatasi sul campo di Oberwiesen, non se l'avesse a male del ritardo, da Dieltorf il «Columbia» ha radiotelegrafato:

«Cari abitanti di Monaco, abbiate ancor un po' di pazienza: arriveremo presto».

Qualche minuto dopo le 15 la squadriglia di aeroplani ha finalmente atterrato. E tutte le misure di polizia non sono valse a trattenere la folla, desiderosa di mostrarsi entusiasta, almeno quanto quella di Berlino. Gli aviatori e le loro consorti hanno ricevuto mazzi di rose, e sono saliti sul tetto della stazione del campo, affinchè tutti potessero ammirarli. Di sono quindi recati al Municipio, dove nella pittoresca cantina è stata loro offerta una colazione, che ha dato il destro a Chamberlin di gustare quella birra bavarese della quale egli si è già dichiarato così entusiasta. Ma siccome, davanti al Municipio, la folla non si stancava di applaudire Chamberlin e Levine, a certo momento essi sono stati costretti a levarsi dalla mensa, per comparire al balcone.

La partenza per Vienna, insieme con un quarto apparecchio, che portava a bordo i rappresentanti del Governo austriaco e della Società austriaca di navigazione aerea, è avvenuto alle 17,23, cioè a dire mentre sul campo di Aspern i Viennesi già aspettavano da un paio di ore.

Bisogna riconoscere che il rinvio di una settimana molto ha influito sulla riuscita dell'avvenimento: siccha i 3600 gendarmi e i 600 soldati mobilitati per mantenere l'ordine, con una spesa di circa 40 mila lire — un particolare questo al quale il pubblico si è interessato moltissimo — hanno quasi finito col rappresentare la maggioranza degli intervenuti. Quando poi è cominciata la pioggia, si è temuto che anche stavolta il Columbia non dovesse arrivare: anzi su tale spiacevole eventualità si accettavano scommesse a 15 contro 1. Gli agenti scaglionati sul campo a certo momento hanno potuto perfino andarsi a riparare sotto le ali degli apparecchi destinati ad andare incontro agli ospiti. Ed i pompieri debbono avere riflettuto sui capricci del destino, che li costringeva a bagnarsi da capo a piedi, mentre erano stati mandati ad Aspern con l'incarico preciso di rovesciare torrenti di acqua sulla massa ribelle. Quanto alle cinque auto ambulanza, certo che non han dovuto avuto bisogno di muoversi.

I caffè e le piccole osterie sono state invase, peggiorando il tempo; soprattutto dalla forza pubblica: sicchè al entrarvi si aveva l'impressione di trovarsi in un quartiere in tempo di sommoss

SPORT

Ancora sorprese nel campionato di calcio

Il "Bologna„ battuto dall "Internazionale„ - Il "Torino„ nuovamente in testa alla classifica con la vittoria sui diavoli rosso-neri - Brillante ritorno della "Juventus„

La penultima giornata regolare del calendario delle Finali ha dato tre risultati, che han tutti una ripercussione notevole sulla classifica.

Il Torino, battendo in casa propria il Milan per tre a zero, è balzato nuovamente al primo posto con 12 punti e dopo i recenti infortuni può guardare ora alla situazione con un certo qual senso di sollievo. Considerazioni inverse è costretto viceversa a fare il Bologna, il quale è incappato a Milano nella sconfitta più inaspettata, proprio contro quell'Internazionale che si trovava all'ultimo posto della scala.

La Juventus viceversa — che sarà utile non dimenticare ha un incontro in meno giuocato, e questo sul proprio terreno — ha fatto un salto in avanti con la vittoria riportata sul Genoa proprio a mezzo di una squadra in cui comparivano parecchi elementi di riserva.

Le posizioni vengono così ad essere le seguenti: Torino punti 12, Bologna 10, Juventus 9, Genoa 7, Internazionale 6, Milan 6. Rimane una giornata di gare per completare il calendario, più la partita Juventus-Internazionale rinviata, ed eventualmente l'incontro Torino-Bologna da rifare o meno a seconda dell'esito della vertenza in corso.

Torino batte Milan (3-0)

Per tre a zero il Torino ha battuto ieri sul suo campo il Milan. Vittoria regolare e pienamente meritata. Una partita tutt'altro che brillante in fatto di velocità e di tecnica. Nel primo tempo una piccola serie di incidenti minacciarono di far prendere una brutta piega alla gara: Marchi si procurò un doloroso strappo muscolare per cui dovette abbandonare il campo fino alla ripresa, Hayes venne espulso dal campo per una carica irregolare su Janni e Janni stesso dovette rimanere fuori del terreno, in riparazione, per una decina di minuti. Alla ripresa, fu il sole dardeggiante della giornata, che si incaricò di ammorzare, di fiaccare quasi, le velleità della maggioranza dei giuocatori, di modo che per lunghi minuti fu dato di vedere le due squadre ferme ed immobili, piegate tutte e due dalla temperatura prima e più che dalle fatiche del giuoco. Unico punto che continuò a brillare di luce viva ogni qual volta ebbe il mezzo, fu il trio centrale dell'attacco torinese, che dominò il giuoco e fu il protagonista dell'incontro.

La partita fu arbitrata da Garbieri di Genova. Ai soci ordini le due squadre si allinearono nella formazione seguente:

Milan: Carmignato; Barzan e Schiesoni; Marchi, Puni e Hayes; Cevenini V, Santagostino, Ostromann, Savelli e Paride.

Torino: Bosia; Balaccio e Martin II; Colombari, Janni e Speroni; Franzoni, Baiocchi, Libonatti, Rossetti e Pretti.

Il Torino attacca in tono energico fin dai primi minuti. Franzoni, sull'ala destra, servito in abbondanza da lunghi passaggi in avanti, era particolarmente attivo, ed alcuni suoi centri mettevano subito in pericolo la rete difesa da Carmignato. In dieci minuti, il Torino ottenne due calci d'angolo e vedeva due tiri di Libonatti e di Baiocchi mancare di poco il bersaglio. La difesa milanese aveva più lavoro di quanto potesse desiderarne, ma si comportava egregiamente. Al 14.o minuto giungeva il primo punto del granata, che per l'occasione erano in maglia bianca. Una rapida avanzata di Franzoni metteva Baiocchi in possesso della palla. La mem'ala destra tirava potentemente verso l'angolo sinistro della rete. Dal tiro errato, risultava un magnifico passaggio trasversale in mezzo ai terzini, dietro ai quali spuntava Rossetti che segnava da pochi passi irresistibilmente. Gli ospiti reclamavano con qualche insistenza per «fuori gioco» di Rossetti, ma l'arbitro non esitava e concedeva senz'altro il punto.

Il giuoco assumeva un carattere più aperto dopo questo successo del Torino. Gli attaccanti milanesi giungevano infatti con frequenza fino all'area di rigore dei loro avversari, ma qui mettraggavano miseramente, o per precipitazione, o per imprecisione, o per individualismo dei tre uomini centrali. Specialmente Savelli dimostrava di non poter indirizzare un tiro verso la porta avversaria, senza alzare la palla in cielo. L'attacco più pericoloso del Milan fu portato verso la mezz'ora di giuoco. Paride, ben servito da Puni, giunse veloce fino alla linea di fondo, qui fece una piccola conversazione al centro, e mandò la palla proprio davanti alla porta. Ne nacque una mischia che durò alcuni minuti; una mischia durante la quale la difesa torinese tentennò alquanto, ed in cui, turno a turno, Ostromann, Savelli e Santagostino avrebbero, con più calma, avuto probabilità di segnare. Il favorevole attimo, fuggente non fu colto, ed esso non si presentò mai più in tutta la partita.

Lo strappo muscolare fattosi da Marchi nel saltare, il fallo di Hayes su Janni, la espulsione dell'ungherese, il ritorno in campo di Janni dopo dieci minuti di cure fuori del campo, ed un tiro di Libonatti che colpì in pieno le mani di Carmignato che si era piazzato con grande senso di precisione, furono i soli fatti salienti del giuoco prima che l'arbitro inviasse tutti quanti negli spogliatoi per il riposo di metà tempo.

Alla ripresa il Milan si ripresentava con Marchi al posto di mezz'ala destra, e con Santagostino come mediano destro. Ma Marchi era talmente menomato nelle sue condizioni fisiche, da esser ridotto qual a far da comparsa. Dopo cinque minuti di azioni a metà campo, il giuoco prendeva subito l'aspetto di un netto predominio granata. L'attacco torinese scendeva veloce nella metà campo milanista, dando l'impressione di dover segnare da un momento all'altro. Carmignato, Barzan e Schiesoni si difendevano con bravura, ma non potevano impedire che al decimo minuto il Torino raccogliesse il suo secondo successo. Un centro di Pretti riprese da Franzoni, una parata di Carmignato, una breve mischia, e di colpo Baiocchieri, facendosi luce fra un groviglio di uomini, sferrava un tiro così potente, che le mani del portiere milanista pur toccando in pieno il pallone, non poterono impedire che esso deviasse nella rete.

Seguirono dieci minuti di regolare assedio alla rocca del Milan. Dieci minuti durante i quali Carmignato lottò come un leone per impedire che la vittoria granata prendesse proporzioni più vaste. Ed alcune parate del bravo portiere milanese meritano di essere citate all'ordine del giorno. Fu dapprima Libonatti che, partito velocissimo su un cambiamento di posizione, effettuato sulla destra con Baiocchieri, fece partire un tiro meraviglioso di precisione e di effetto, proprio verso l'angolo più lontano da quello in cui si trovava il portiere: Carmignato volò letteralmente, attraverso la porta e deviò a lato. Fu la volta di Rossetti, che trovatosi improvvisamente libero per una finta di Libonatti che ingannava tutta la difesa milanese, colpiva la palla al volo con rara violenza: su balzo felino e Carmignato deviava ancora a lato il tiro preciso nell'istante in cui esso stava per raggiungere l'obiettivo nell'angolo sinistro alto.

Ma al 19.o minuto la difesa del Milan doveva dichiararsi vinta ancora. Avanzando con una combinazione centrale molto stretta, il tiro centrale del Torino penetrava come un cuneo nelle file difensive rosso-nere. Portandosi sulla sinistra, Libonatti si procurava uno spiraglio di luce e tirava in porta da pochi passi nell'istante stesso in cui scalciava accortamente Schiesoni. Carmignato non aveva tempo che di abbozzare un tentativo di parata, che già la palla toccava la rete.

Virtualmente la partita finì a questo punto. Sfiancati dallo sforzo, granata e milanisti diedero da questo momento evidenti segni di stanchezza e di rilassamento. La parte dello spettatore veniva evidentemente preferita a quella dell'attore da buona parte degli uomini in campo. La delusione, che classifica il giuoco del cielo fra gli sports invernali, contrastava stranamente a questo punto con l'ambiente infuocato nel quale erano costrette a combattere le due squadre. La sua fu salutata con aperto senso di sollievo dai vincitori e dai vinti.

Il Milan giuocò per più di mezz'ora dei novanta minuti in dieci uomini, e per un certo periodo non potè anzi allineare che nove giuocatori. Evidentemente il comportamento della squadra fu influenzato da queste mutilazioni. Il più terribile degli elementi di cui dispone il Milan, colui che è in grado di rendere, da sterile, efficace e prolifica tutta la linea d'attacco, Santagostino, fu costretto a giuocare da mediano per i due terzi della partita. Ed il resto dell'attacco — eccezione fatta per Cevenini I, che è il giuocatore più intelligente della linea, ma che era ieri fermo ed impreciso — non tira avanti da solo.

Il rimanente della squadra è più consistente. Limitandosi la campagna nei suoi diversi settori, si trova che essa aumenta considerevolmente di valore e di valore tecnico andando dall'attacco verso la difesa estrema. Carmignato, Barzan e Schiesoni costituiscono infatti un blocco difensivo di primo ordine: impetuoso e deciso Schiesoni, calmo e ponderato Barzan, pieno di magnifiche doti, per quanto non ancora pienamente sviluppate Carmignato. Il l'attacco essenzialmente che manca alla squadra, l'attacco che non ha base tecnica di giuoco, che tiene la palla alta, che non si basa che sull'improvviso e sulla velocità.

Il Torino non dovrebbe commettere l'errore di ritenere — poichè ha vinto quest'incontro meritatamente con tre punti di differenza — di essersi comportato in modo lodevole, sotto ogni aspetto. La sua esibizione di ieri fu certamente migliore di quella fatta domenica scorsa contro il Genoa. Ma gli stessi difetti che apparvero in piena luce a Genova, affiorarono a Torino qua e là: l'errata posizione della difesa nel primo tempo, il distacco fra la prima e la seconda linea nella ripresa, lo stato di stanchezza di alcuni elementi, che si rivela nel lavoro a sprazzi e senza continuità e nella tendenza a dedicarsi più alla distruzione del lavoro avversario che alla costruzione di qualche cosa di proprio. Difetti che si fecero visibili, anche se la squadra non fu costretta impericolosamente a sfoderare ogni sua risorsa e ad impegnarsi disperatamente, dall'andamento della partita.

Bosia non ebbe a che fare con un solo tiro difficile in tutta la giornata. Balocie e Martin II tennero bene a fresco senza difficoltà il mutilato attacco milanese nel secondo tempo. Colombari fu il migliore dei mediani ed il più tenace e persistente uomo in campo. Janni ebbe momenti eccellenti nel primo tempo; si calmò e riposò nella ripresa. Franzoni, passato all'ala destra, fu vivace ed attivo per tutta la partita, mentre Pretti fu piuttosto impulsivo e precipitoso. I tre uomini del centro dominarono della testa e delle spalle sui compagni e sugli avversari, quando si mischiarono in mote; sono evidentemente tre giuocatori intelligenti e che se la intendono. Essi hanno temere la palla a terra come pochi uomini in Italia al giorno d'oggi ed i loro passaggi in profondità e diretti in scioltezza dei terzini avversari, hanno un senso pratico ed una efficacia meravigliosa. Se questi tre uomini avessero ieri ricorso più sovente al tiro in porta una volta giunti nell'area di rigore, avversaria, forse la vittoria del Torino avrebbe preso proporzioni più risonanche-voli.

Il Torino — che più che sul suo campo ha vinto ieri a Milano, dove il suo avversario diretto risultava sconfitto — ritorna così in testa alla classifica del Campionato. Rimane una domenica ed eventualmente due, di lotta, con tutte le possibilità che all'incertezza della lotta si collegano, ma con le probabilità di vittoria finale nuovamente favorevoli al granata

VITTORIO POZZO

Juventus batte Genova (3-2)

Genova, 19 mattino.

(c. b.). — Quando la squadra torinese si è ritirata all'half-time per il riposo, a pari punti con l'avversaria, anche il più scalmanato supporter genoano che vedeva tutto con occhiali... rosso-blu, doveva ammettere che la squadra ligure ieri non poteva pretendere la vittoria. La vittoria fu juventina, indiscussa, regolarissima sotto ogni rapporto. Analizziamo brevemente le cause dello scacco rosso-blu.

L'attacco del Genoa, privo di Levratto, è come una batteria che spari a salve; manca di mezzi di qualsiasi specie nel primo tempo, ha giocato con buona lena e con sistema ardente combattivo, ha segnato due goals, frutto di due azioni personali più che di una reale superiorità di gioco. La linea mediana rosso-blu mancava di Bartolini sostituito da Pratesevalli poco allenato ed insufficiente; Scagnoli sulla sinistra ha sofferto un ultimo primo tempo, salendo però particolarmente nella ripresa; chi ha avuto una continuità costante di lode è stato il vecchio capitano, il buon Rizzo. L'allenatore Devecchi ha dimostrato ancora al pubblico che il suo temperamento è assai lontano. Dopo s'è fatto battere da Hirzer con un tiro da 40 metri, poichè, passato il pallone, questo gli è sfuggito di forma dalle mani.

Contro una simile squadra, indiscutibilmente superiore per di più in precaria formazione, i campioni d'Italia non potevano mancare all'attesa. Il primo tempo fu condotto con maggior distribuzione di forze; ciò ha permesso alla squadra, nella seconda parte del match, di passare d'autorità sui diritti del più forte. Questa juventina fu vittoria di squadra. Rossetta, che nel primo tempo guidava l'attacco, è passato nuovamente terzino, lasciando il fratello Ferrero in prima linea. Hirzer, visivamente in gran forma, è stato l'artefice principale della vittoria. Poi non pochi partirono infatti le azioni più pericolose. Superiore di una classe «la mezzala» possiede tra i suoi numeri un tiro in goal spettacoloso. Bigatto, Meneghetti e Varasch hanno lasciato tra il pubblico le migliori impressioni.

Peccato che ieri il Genoa non abbia potuto affrontare i grandi rivali nella pienezza delle sue forze; se avrebbe certamente derivato una partita più bella, specie nel secondo tempo, quando i liguri hanno subito troppo nettamente. Pubblico numeroso, giornata calcistiana.

Si inizia alle 15.45 precise. La palla è al Genoa, ma subito le operazioni passano al comando della Juventus ed al 2.o minuto Rossetta segna a lato. Al 7.o Varasch tira assai forte su Degani, ed il ball esce di poco dall'angolo sinistro. L'azione si capovolge all'8.o minuto. I bianco-neri sono in corner. Valentino non sa approfittare di una favorevolissima occasione. Al 11.o primo goal del Genoa. Barale commette un fallo che viene battuto da Aycard, e Valentino di testa indirizza su Combi che respinge; ma Mosconi interviene e ributta il tiro in rete. Due minuti dopo il Genoa è in corner, e la palla perviene ad Hirzer, che lancia Rossetta; Lombardo, che intuisce il tiro, tenta contrastare, ma l'ex-vercellese spara subito in modo imparabile nell'angolo alquanto destro della casa di Depra. E' il pareggio!

Un calcio di punizione tirato da Aycard provoca una mischia davanti a Combi. La Juventus si salva in corner. Al 26.o minuto secondo goal del Genoa. Valentino sfugge a Meneghetti, scavalca Rigatto e batte da mezzi Combi imparabilmente. Il successo galvanizza i genoani. Al 27.o Combi con un tuffo salva la rete da un tiro di Marassi, conclusione di una bella azione Bertoloni-Rosso-Marassi.

Al 40.o cornet contro Juventus che libera inviando a Terziani. Il piazza-nero fugge sulla sinistra e crossa; raccoglie Hirzer. Un attimo, e il tiro parte fulmineo da 30 metri. Depra è sulla palla ma questa gli sfugge ed entra di prepotenza in rete. La Juventus non perde più il match! Ancora una fuga dell'ungherese che mette Munerati in condizione di tirare da 2 metri, ma alto del nazionale, poi al 44.o cornet sempre sullo stesso tiro, Juventus.

La ripresa ha una sola fisonomia: data la costante superiorità della squadra torinese, resta di tanto in tanto da sporadiche azioni degli avversari, azioni condotte senza sistema perchè appoggiate da una linea di half del tutto insufficiente. Al 8.o il Genoa è in corner; poco dopo Hirzer porge a Terziani che tira; Depra salva miracolosamente accendo e deviando il tiro. Solo al 18.o i bianco-neri sono in difficoltà, ma Ferrero libera con un provvidenziale colpo di testa; poi egli passa tra gli avanti, retrocedendo Terzino Rosetta. Siamo al 21.o quando i campioni d'Italia colgono il punto della vittoria. Una perfetta discesa in linea degli attaccanti juventini castringe Depra ad uscire. Ferrero raccoglie di testa e mette in rete.

Una rabbiosa reazione genoana obbliga la Juventus ad incassare un calcio d'angolo al 27.o. Da questo momento i bianco-neri passano definitivamente al comando della partita. Devecchi tenta portare l'ardore tra gli attaccanti attaccanti rosso-blu, ma invano. Al 32.o avanti a strappi senza convinzione. Ancora un calcio d'angolo a favore di ciascuna squadra, un tiro di Rosso al 41.o, poi la fine della partita giustamente vista dalla squadra migliore. L'arbitro Gama è stato signore del match: nessun incidente malgrado il brutto ricordo della partita disputata nel girone d'andata.

Ecco le squadre Genoa: Depra; Lombardo, Devecchi; Fratevcrio, Barlando, Scagnoli; Aycard, Gastaldi, Valentino, Mosconi, Rosso — Juventus: Combi; Rosetta, Rigatto; Grabbi Meneghetti, Barale, Terziani, Hirzer, Varasch, Ferrero, Torriani.

Internazionale-Bologna (1-0)

Milano, 19 mattino.

La vittoria dell'Internazionale, nettamente ed ampiamente contesa dal Bologna, è stata sportivissima. Contro un Bologna in grande stile abbiamo ammirato ieri una Internazionale in forma ed in giornata superba. La superiorità dimostrata in campo nella concezione e nella impostazione del gioco, nonchè nella conoscenza delle azioni, ha rivelato la vasta possibilità dell'undici milanese ed ha nettamente lasciato capire quale avrebbe potuto essere il posto dell'Internazionale in classifica, se il gioco di squadra si fosse avuto, in questa giornata finale, come in questa partita.

Il Bologna, ieri molto meglio amalgamato che non nell'ultima partita giocata contro il Milan, è stato dominato e chiuso nella sua area per almeno due terzi del match. Solo la spettacolosa intesa di un trio difensore in grande forma ha salvato i colori da una sconfitta più grande. Gianni è stato l'ago della giornata ed ha confermato le sue qualità di portiere sfacciato. Intuitivo, preveggente, colpo d'occhio, sono stati i doni mirabili che lo hanno fatto apprezzare ed applaudire. Dopo di lui Barrabò è stato il migliore uomo del rosso-blu.

Le altre linee sono state nettamente al disotto delle diverse avversarie. Il trio mediano del nero-azzurri imperniato su Cevenini III-Ginistacchini-Agnoli, è stato il fulcro di tutta la partita. Muzioli e Pozzi non hanno potuto fare nulla; il trio bolognese centrale ha tentato inutilmente di superare la barriera ed è incappato in un Ginistacchini in grande giornata, in un ginistacchini spettacolose ed in un Bellini sempre vigile e deciso. I tentativi si riducevano a isolate iniziative di Della Valle e di Schiavio e di Perin, non furono mai azioni in linea. Degani, del resto, tutte le volte che è stato chiamato al lavoro si è trovato pronto e a posto.

La linea attaccante dei nero-azzurri, lanciata in piena, ha potuto, mercè l'appoggio di una solida linea mediana, svolgere un gioco veramente superbo e manovrante per la difesa avversaria; gioco che è mancato forse un poco di chiarezza e decisione, ma che è stato classicamente bello per la intesa e la fattura delle azioni. Rivolta e Conti sono stati i due migliori protagonisti della attività nero-azzurra, e contro di essi ben poco hanno saputo e potuto fare Genovesi e Giordani. Rivolta va migliorando ed affermandosi di volta in volta e Conti fu il Conti delle belle giornate. Gli altri tre uomini dell'attacco milanese, pur formando una bella partita, sono stati meno decisi e meno energici dei due compagni.

Il goals, scaturito al 30.o minuto del secondo tempo da un'azione Cevenini-Conti-Rivolta, al quale spettò l'onore della marcatura, non è stato che il meritato premio di una superiorità di attacco netta, indiscussa e che ha confermato nell'Internazionale un undici di gran classe. Il Bologna, consapevole della sconfitta dell'incontro si è battuto con lodevole impegno nella lotta; abbiamo ammirato infatti ieri le squadriglie della famosa finale Genoa-Bologna. "A scorciatoia è stata proprio deleteriosa ... il fatto che l'Internazionale ha giocato come mai ci è stato dato di vedere nel corso di tutto il campionato. Forse solo la partita Internazionale-Modena, a Modena, può richiamare all'apparecchio qualche linea di confronto: ma ieri l'«Inter» ha superato se stessa.

Il Bologna vede così seriamente compromesse le sue possibilità dato che il Torino ha conquistato nuovamente il primato con la netta vittoria sul Milan. Quello che rammarica, dopo la bella partita di ieri, è vedere una squadra come l'Internazionale occupare non degli ultimi posti in classifica.

Al fischio dell'arbitro Gama le squadre si schierano di fronte nelle formazioni seguenti: Internazionale: Degani, Ghiandriello, Bellini - Cevenini III, Ginistacchini, Agnoli - Conti, Castellani, Bernardini, Powolny, Rivolta — Bologna: Gianni - Bergna, Gasperi - Genovesi, Baldi, Gherdani - Pozzi, Perin, Della Valle, Schiavio, Muzioli.

L'Internazionale giuoca contro sole; infatti nel primo quarto d'ora riesce ad organizzare e svolgere un serrato gioco offensivo che cagiona un poco di sgomento il Bologna. Tiri di Castellani, Powolny e Conti, passano nella casa di Gianni. E' solo al 15.o minuto che il Bologna si scuote e Muzioli si impegna ed conquista qualche attacco alla rete di Degani; Cevenini però è un osso duro da spezzare e il mastodonte bolognese si impunta spesso vanamente. Al 14.o minuto l'Internazionale è in vantaggio: il tiro di Muzioli non dà frutto e da modo anzi ai milanesi di imbastire qualche bella azione che manda in visibilio il pubblico. Prima è Castellani che, tende a sfruttare un preciso passaggio di Conti, sciupa una facile azione; poi Rivolta invia a Bernardini un bel pallone che il romano tira a lato.

La superiorità milanese si delinea lentamente. I nero-blu non vogliono però lasciarsi sopraffare e Perin e Schiavio si incaricano di guidare l'attacco; così Degani è impegnato a parare un forte tiro di Perin. Ma è fuoco di paglia; Cevenini, in una delle sue giornate di grande attività, si incarica di spingere i suoi. Vediamo il piccolo Rivolta volare con un pallone lanciatogli da Zizi; ma l'azione contrastata da Borgatello non permette a Rivolta di passare il tiro giusto e il pallone finì a lato. Un'altra azione travolgente dell'Internazionale al 25.o minuto è fermata da Gasperi che taglia la palla dai piedi di Castellani. Un minuto dopo ancora Conti, che fugge solo, porge la palla a Castellani, ma il tiro va a lato.

La reazione bolognese si manifesta a sprazzi. La squadra è tutta impegnata alla difesa e l'attacco è lasciato un poco a sè. Al 29' Muzioli procura un altro corner al Bologna ma il tiro non dà frutto. Pure che il Bologna debba avere uno dei suoi buoni momenti; un Perin tira di Perin è deflesso di mento; un Schiavio al 31.o ma Degani blocca lento, da Schiavio al 31.o ma Degani blocca lento, da Schiavio al 31.o ma Degani blocca lento, da

Pescatori di perle

In uno dei miei soggiorni nell'isola di Ceylon, abbandonando altre e forse più originali seduzioni, ho rimontato la costa verso il nord in ferrovia prima e poi in auto a finalmente su di un mediocre «cargo» che toccava Batticaloa, Trincomali e finalmente Manaar ed Talaipur, dove si pescan le perle.

Servolo sui particolari dell'itinerario che del resto non raccomanderei a nessun viaggiatore o viaggiatrice affezionati ai propri comodi. Nel tratto percorso in auto attraverso la jungla, il paese è abitato dagli ultimi «selvaggi» dell'isola, i vedda. A dare ascolto agli antropologi, questi aborigeni abiterebbero l'isola da 2400 anni. E' certamente un bel titolo di proprietà, contro il quale nessuna prescrizione britannica può aver valore. Questi vedda sono cacciatori primitivi che vivono nelle grotte vestiti, — se così si può dire — di fibra di cocco, di scorze di alberi e di foglie. Sotto le loro abbondantissime capellature e le prolisse barbe, fatte senza quelle degli indigeni nord-australiani; si ritrovano, malgrado l'espressione del volto spesso bestiale, il tipo facciale cingalese e lo statuario degli indù. Non seguono nè il buddismo, nè il bramanesimo, ma adorano i geni delle acque e delle foreste. Ci si domanda se discendono dagli «yaksh», di cui parla il Ramayana, vari settecenti dall'isola, ribelli ad ogni assimilazione o incivilimento o se peggiorano invece da qualche rivolta od esodo di schiavi svasi dalle carceri dei primi re tiranni d'Anuradapura a di Kandi, che, a sentir gli annali, non dovevan essere celebrati in fatti di mitezza. Le opinioni degli scienziati sull'argomento sono molto divise.

Sta il fatto che i vedda si mostrano assolutamente irreducibili e, sino ad una quindicina d'anni fa, si rifiutavano ad ogni relazione con gli europei.

Batticaloa capoluogo della provincia est di Ceylon è una delle città meno cingalesi e meno buddistiche dell'isola, ma fra le più pittoresche. E' situata in un'isola in mezzo ad un vasto lago congiunto al mare con un canale. Ricorda un poco Venezia anche per una lunghissima diga che attraversa il lago. Il lago pullula di enormi coccodrilli e la città, sorgente su di un sottile banco di sabbia, è formata da capanne laterali e nuove, dominate dalle rovine di un vecchio forte portoghese.

La principale curiosità di Batticaloa sono i suoi pesci canori, strano fenomeno di ittiologia o piuttosto di conchiologia. Nelle notti calme e di plenilunio un suono sale dal fondo sino alla superficie del lago, qualche cosa che ricorda la melodiosa risonanza di un disco inciso che gira sull'orlo di un bicchiere o calice. Questa musica (sino a tre o quattro note differenti) che si sente intorno da ogni parte percorrendo il lago in barca e che si percepisce più distintamente ancora se si immerge nell'acqua una pertica appoggiandone un'estremità all'orecchio, fu dapprima attribuita dagli indigeni alle sirene prigioniere, poi a pesci incantati ed infine a dei crostacei. La scienza ha stabilito che cotesta sinfonia sottomarina è dovuta a milioni di gasteropodi che strisciando sui coralli con la loro conchiglia senza predecessore quel suono soprannaturale.

A Trincomali, dove esistono pure le rovine di un altro forte passato per tre dominazioni europee: la portoghese, l'olandese e infine l'inglese, ho ritrovato le stesse piroghe a bilanciere usate dai pescatori delle Hawaii al Madagascar. Le origini di tali imbarcazioni sono certamente malesi e spiegano la prodigiosa diffusione di quel popolo e della sua lingua. I malesi sono i fenici del Pacifico e dell'Indiano. Se si conosce la lingua malese si può sempre sperare di essere compresi dai nativi lungo sbarcando nella grande isola africana come arrivando in un arcipelago della Micronesia. Dopo aver lasciato a Trincomali delle conchiglie «dal riflessi color dell'aurora», il «cargo» sosta ancora a Mullaitivu lasciando quindi a tribordo quella leggendaria strada chiamata «Ponte d'Adamo» che, formata da una serie d'isolette, unisce Ceylon al continente. Per quel passaggio il progenitore cacciato dal paradiso di Ceylon raggiunse la India.

Ed eccoci finalmente a Manaar, sul litorale ardente dove si concentrarono tamul, parsi, cingalesi, arabi i pescatori infine di perle. La riva periferica si stende per più di cento chilometri ed è chiamata la «Baia delle perle», tegni alquanto compromessa, tuttavia, dal Golfo Persico e da altri luoghi dove la raccolta delle perle non è mano fruttifera. Su queste rive sleggiano anzitutto leggende meravigliose. Non vi ritirò per intero sapper quella di Pralaana che è la più bella (è l'amante che vuol morire perchè non riesce a sposare la ricca figlia di un mercante e si getta in mare legandosi una pietra ai piedi. Ma discenda fra i tesori pertiferi delle Ondine e si salva per la sua discrezione nel contentarsi di raccogliere un solo pugno «dall'anima delle ostriche», cioè di perle, che gli consentono di ottenere la sua bella). Presentemente che la zona pertifera è divisa in sette banchi — la cifra sette, numero cabalistico che porta fortuna in Asia — i quali sono sfruttati successivamente verso l'equinozio di primavera. E' infatti necessario un periodo di sette anni perchè un'ostrica pertifera riproduca il suo fulgente dolore. Le imbarcazioni adibite alla pesca non possono sorpassare il numero di 32 e non devono avere un equipaggio superiore ai 21 uomini. L'amministrazione inglese assiste alla pesca per controllare l'osservanza dei regolamenti, ma anche per prelevare il suo diritto di possesso sulle perle di straordinario valore, variazione del resto e quasi sempre sollevate.

I pescatori sono allenati a rimanere nell'acqua sino a tre minuti e a raggiungere quasi venti metri di profondità! Sino a non molti anni fa, prima dell'introduzione di sistemi perfezionati che rendono la pesca più sicura e produttiva, il caso di pescatori che rimanevano alla superficie con la loro reticella piena di ostriche pertifere, perdevano sangue dal naso e dalle orecchie o cadendo colpiti da sincope era comunissimo. Ma il maggior pericolo degli profondità azzurre rimane, più ancora dei pescicani che i pescatori affrontano con i loro coltelli, quello delle mostruose piovre.

Non è raro il caso che i pescatori cascano su di un ricchissimo banco, ed allora è la ricchezza improvvisa. Si ricorda ancora a Manaar la fortuna toccata pochi anni fa ad alcuni pescatori che in qualche giorno ritirarono da un solo banco per due milioni di sterline di ostriche pertifere. Il pescatore si contenta di raccogliere le ostriche chiuse. Con gli occhi aperti nel fondo del mare si guarda bene, togliendola dal banco, di strapparle posteriormente, dalla parte cioè della cerniera, poichè, così facendo, potrebbero gettare lungi da sè, chiudendosi bruscamente, la perla che non è attaccata ma libera nella sostanza gelatinosa della bivalva. Al contrario il pescatore afferra ogni ostrica di faccia fra il pollice e le altre quattro dita e la chiude d'autorità se non lo è di già: in questo modo il mollusco conserva il suo tesoro e la sua malattia.

Una volta a terra le conchiglie vengono esposte in fosse al sole tropicale. Ivi s'aprono, nauseano e marciscono, tramandando un fetore insopportabile e spandono nuvole di grosse mosche carbonchiose, particolare che non arresta di certo il lavoro di estrazione delle perle dalle bivalve in putrefazione. In seguito le perle vengono accuratamente lavate, pulite con polvere impalpabile di madreperla e suddivise nelle varie grossezze. Quindi gli esperti armati di lente le esaminano e le classificano per famiglia, colore, «spidermilde», «crème», «ovale», con o senza nastro. Le più pregiate sono le «rose» e le «crema», lisce e senza «nastro», vale a dire senza quella linea ondulata, finissima che sovente costeraa la perla.

E qui entriamo nel dominio del «vietato amare» che le perle suscitano. Più che il diamante, il rubino, lo smeraldo e lo zaffiro, la perla fina ha la sua leggenda, il suo mistero, la sua poesia e la sua vita particolare. Tutti quei gioielli scintillanti di cui ragià e maragià delle Indie si ornano a profusione, non posseggono nè la dolcezza e neppure la tenerezza delle loro quintuple collane, strappate al tenebroso tesoro dei fondi marini. Perla, concrezione del regno animale estratta «viva» dal mare, da dove forse noi proveniamo. Diamanti, rubini, smeraldi, zaffiri; tesori «morti» del regno minerale scavati dalla fredda terra dove, come essi, ritornerenno...

SIRIO.

Ottocento

Scrive Raffaello Barbiera nella prefazione alla sua raccolta di brevi saggi, bozzetti e racconti storici o in margine della storia, che s'intitola: *Ideali e caratteri dell'ottocento* ed è edita da Treves: «Ecco un altro mio libro sull'Ottocento: epoca a me cara, perchè vanta l'unità d'Italia; perchè v'incontro uomini d'alta statura morale e uomini d'autentico genio creatore».

L'ottocento, pur nella sua complessità ricchissima, sveltissima, discorde e fervida, ha assunto, nella prospettiva del tempo, certe linee ed atteggiamenti precisi, un certo pittoresco che parrebbe leggendario, e, come tutte le cristallizzazioni e sintesi della fantasia, un po' schematico, se poi le spulciature e scoperte, e l'aneddotica e il particolare curioso non ci confermassero che quello è appunto il tono generico e pur essenziale del secolo romantico e inventivo per eccellenza. Il romanticismo lo percorre, lo scommuove tutto, anche là ove sarebbe men facile sospettarlo; un ardore, un entusiasmo spirituale senza limiti agita e illumina gli uomini eminenti e gli uomini oscuri che lo popolarono; il sentimento caldo, impetuoso si fonde alla volontà pratica in irresistibili slanci verso tutte le conquiste della scienza, dell'arte, della civiltà; e, pur tra le acute e nitrabili attività di letterati, filosofi e compendiarli, una costante freschezza e ingenuità d'illusioni, di propositi e di turbamenti, renda quegli anni ad ogni più sospetto commoventi e drammatici. Per l'Italia il romanticismo patriottico e civile ha un senso e colore nettamente provinciali, e cioè riconoscibili tra mille, e non per questo meno alti e intensi; il romanticismo italiano è forse per sempre legato al concetto popolare di risorgimento, alla memorie più diffuse della nostra rinascita da Mazzini a Verdi, da Silvio Pellico a Frati.

Tale atmosfera vivace, appassionata dell'ottocento italiano noi ritroviamo tra le pagine del Barbiera. Tutti sanno come questo scrittore sappia prendere per mano il lettore, incuriosirlo, condurlo magistralmente attraverso episodi e piccole cose alla visione gustosa e precisa della vita d'un tempo. Dice egli stesso: «In questo libro, tratto più le seconde parti che le prime, per essere una parola teatrale; ma anche le parti secondarie del dramma italiano dell'Ottocento recano in fronte raggi, riflessi di quel sole». Certo sarebbe oltremodo utile che siffatte opere si diffondessero, che molti fossero gli amabili e garbati cultori del racconto storico piano, episodico, magari un po' malizioso; retrospettivo, indiscreti, caratteri intimi e coloriti di un personaggio o di un ambiente; il genere insomma che, per intenderci, si dice *francese*, e nel quale i francesi sanno invero eccellenti. La propaganda della coltura storica non potrebbe trovare più divertenti ed efficaci alleati; non tutti hanno il coraggio d'affrontare i grossi tomi. Thiers o Guicciardini: ed il libro agile, leggero, che si legge a spizzico, desta curiosità che prima neppur ci toccavano, introduce senz'altro il lettore anche distratto nei cerchio famigliare, domestico della grande storia, quel cerchio più umano e quotidiano che suscita in tutti risonanze e consensi e interessa. Rotto così il ghiaccio, non sarà difficile andar oltre, cercare qualcosa di più vasto e solenne e complesso. Siano dunque i benvenuti questi libri di secondo piano che, oltre il tributo recato agli studi storici (quante sfumature possono mutarsi in rivelazioni sensazionali!) hanno il dono di indurre anche i restii alla dimestichezza con le antiche età, e con le vicende e gli uomini, le idee e i costumi, dei quali siamo nati.

Così Raffaello Barbiera, che si sofferma compiaciuto sui mille e mille aneddoti fioriti dalla sua memoria, pur nella frantumata narrazione, riesce ad evocare una folla di cose; tutto un mondo risponde al suo richiamo. Scrittori, uomini politici, poeti, artisti, libri celeberrimi, opere teatrali, movimenti di idee, ambienti culturali, donne ed eroi, passano, accompagnano, s'aggruppano in discorsi suggestivi e dilettosi. La nobile figura di Tullo Massarani trattiene l'autore su parecchie pagine di commosso racconto, e le distrazioni di Francesco De Sanctis gli danno modo di punteggiare allegramente un ritratto modesto, un po' grigio e pur sotto sotto vivo e aderente. «Se ne costano delle singolarissime — scrive il Barbiera riferendosi al grande critico. — Una sera, in Malta, passeggiando a braccetto coll'amico Marvasi, si lamentava di un gran freddo al piede sinistro, che lo faceva andar zoppo. Chè sia la podagra? — e voleva subito tornare a casa. «Torniamoci — gli disse ridendo il Marvasi — così ti metterai lo stivale che hai dimenticato». Ed il Barbiera ricorda poi che un biografo ha così giustamente descritto l'autore del saggio su *Francesca*: «Vesta dimesso e trascurato. Porta pantaloni troppo corti, una cravatta stretta, un cappello cilindrico di foggia disusata, che ha già varcato di un buon tratto il mezzo del cammin di nostra vita. Porta occhiali, ha capelli grigi e forti, sopracciglia anche grigie e un po' aggrondate. Gli sece sempre dai pell grigi, dal naso, un pezzo di sigaro spento, che egli rinfaccende tutti i momenti. Cammina sbrito della persona, saluta con la mano, non ha fissabilità di schiena per inchinarsi, si volta tutto d'un pezzo... Non vi sente, non vi vede, pensa all'altro».

Carlo Bini, Cesare Correnti, Luigi Carrer, Tommaseo, Capponi, Hayez, Botto, Regaldi, Verga, De Amicis e tanti e tanti fanno capolino e si presentano in questa amabile ed ottima compagnia. E certi altri, quasi ignoti, smarriti, e pur stranamente vivi tra le ombre che paiono persone. Come quella famosa e bellissima cantante Grassini, che vide sul suo petto la pallida testa di Napoleone svenuto, come quel l'allievo di Verdi, Emanuele Muzio, che durante la Cinque Giornate volava scagliare il pianoforte sulla testa agli austriaci...

***

Matteo Maranzoni raccoglie nel volume: *Arte beracca* (Vallecchi, editore), alcuni scritti sul Seicento italiano, già comparsi in riviste d'arte dal 1910 al '25. Scopo: riesumare artisti o completamente dimenticati o non abbastanza e giustamente valutati. L'autore non vede la più intima e profonda essenza del Barocco: «Reazione al razionalismo del Rinascimento e nostalgica, quasi inconfessata ma viva aspirazione alla semplice, schietta concisione dell'arte pre-cinquecentesca... aspirazione che traspare nei momenti migliori dell'arte dei Faccini, del Maselliata, degli umili pittori di Natura Morta, del «vero Guercino», in parte, dei Crespi stesso, ma specialmente dei Ceri, che sembra veramente un nostalgico di altri secoli lontani; per non dire poi del Caravaggio e dei suoi più nobili derivati». Il vivo interesse di questi studi è subito palese, ed il volume, corredato opportunamente di 40 tavole, sarà gradito ad ogni cultore di cose d'arte, e particolarmente a coloro che amano l'impostazione e la risoluzione di nuovi e diversi problemi artistici, le scoperte delle sensibilità e dell'intelligenza oltre gli schemi scolastici e pigramente abituali. Come non riconoscere, ad esempio, con l'autore, che «uno dei casi più istruttivi e nello stesso tempo più lamentevoli nella storia della pittura» è quello del Guercino, pittore di razza che, ad un certo svolto della vita, ripudia la propria originalità per correr dietro alla maniera dei Reni, ed è noto, non per la bella attività giovanile, ma per l'opera sua tarda, e cioè già artificiosa e falsa? Avventura del gusto e dell'arte degna di essere studiata.

f. ca.

Le ferrovie italiane
In una intervista viennese con l'on. Ciano

Vienna, 20, mattino.

In questo momento in cui gli austriaci si accingono a salire in treno per andare in vacanza, riesce molto interessante una intervista sulla situazione delle comunicazioni ferroviarie in Italia concessa alla *Wiener Allgemeine Zeitung* dal ministro Ciano.

Nella prima parte dell'intervista il ministro ha parlato del grandioso sviluppo preso in Italia dai treni di lusso, in maniera che anche mete più considerevoli distanze si viaggia con la massima comodità.

Interrogato in merito alla elettrificazione, l'on. Ciano ha detto che 1018 chilometri di linee elettrificata sono già in esercizio e che i lavori sulle linee Bologna-Firenze, Averzano-Sulmona, Foggia-Benevento e Bolzano-Trento si svolgono con alacrità in pari passo con la costruzione di speciali impianti per la produzione dell'energia elettrica. Nel corso del 1928 saranno messi in esercizio altri 200 chilometri di linea. Ad ogni modo già adesso si può andare da Modane a Livorno senza fumo, e questa distanza di 487 chilometri rappresenta il più lungo tratto elettrificato esistente in Europa. Entro un anno sarà pronta la Firenze-Bologna e l'anno venturo la Bolzano-Trento, due linee importanti per il movimento dei forestieri e note a causa delle loro molte gallerie.

Dopo di aver parlato dei nuovi tipi di vetture e delle molteplici istituzioni introdotte per facilitare il traffico dei forestieri, il ministro ha additato alcuni dati statistici dai quali fra l'altro si rileva come nel 1925, ben 300.000 persone, i tedeschi e gli austriaci abbiano costituito il gruppo più forte di forestieri venuto in Italia.

L'annuale crociera d'istruzione
degli allievi dell'Accademia di Livorno

Livorno, 20, mattino.

Il 5 luglio avrà inizio l'annuale crociera di istruzione degli allievi della Accademia Navale. La divisione sarà composta delle tre regie navi *Pisa*, comandata dal capitano di vascello Catalani; *Ferruccio*, comandata dal capitano di vascello Novaro; e *Vespucci*, comandata dal capitano di fregata Radicati. La divisione sarà comandata dal nuovo comandante dell'Accademia, ammiraglio di divisione Gino Ducci. La crociera si svolgerà sul percorso di 5.116 km. ed avrà per le navi *Pisa* e *Ferruccio* il seguente itinerario: Livorno, Maddalena, Barcellona, Malaga, Algeri, Malta, Tripoli, Tobruk, Alessandria d'Egitto, Giarra, Rodi, Lerno, Costantinopoli, Costanza, Varna, Salonicco, Falero, Livorno, rientrando il 6 ottobre. La *Vespucci* navigherà invece nel Mediterraneo centrale, e gli approdi saranno scelti dal comandante, a seconda delle condizioni atmosferiche.

(*Stefani*)

Come si trasforma il Costanzi

Roma, 20, mattino.

Dove ora sorge il teatro Costanzi, tra la via Viminale, la via Torino e la via Modena, a Roma, c'era un tempo quella villa Strozzi, che Vittorio Alfieri abitò nel 1781, quando — dopo aver aiutato la contessa d'Albany a fuggire da Firenze e a trovare ricovero presso il cognato, cardinale di York, a Roma — la seguì e si stabilì nella città eterna per non essere lontano dalla «donna amata». Ricordo ancora quando da ragazzo mi arrampicavo su quella che allora si chiamava «la Roma alta» per recarmi a scuola nell'Istituto che i Gesuiti avevano creato nella vecchia villa dei principi Massimo; ricordo ancora la palazzina barocca, ombreggiata da un ciuffo di lecci superstiti nella devastazione del sesto dello rinnovamento edilizio, e sulla cui facciata una lapida marmorea nella quale si avvertivano i passanti che in quella dimora aveva abitato il fiero conte astigiano e vi aveva scritto la *Merope*. E anni — in quei giorni di studi ginnasiali e liceali, quando a punto la figura dell'Alfieri cominciava a delinearsi dalle pagine del Rigutini e nei brani del *Sani* e del *Filippo* — quella villetta rimasta intatta fra le sconvolgimento nel nuovo quartiere che si andava delineando, conservava tutta la nostalgia del passato. Ma dell'ombrosa villa Strozzi, dove l'Alfieri — che l'aveva affittata per dieci scudi al mese! — viveva una vita di lavoro e di contemplazione, non rimaneva più nulla, all'infuori di quell'ultimo lembo di giardino e del così detto «casino nobile», che presto sarebbe scomparso anche quello, per lasciare un terreno vago, a volta a volta deposito di legname da costruzione o rivale di piante decorative, terreno vago che anche oggi, a cinquanta anni di distanza, è rimasto tal quale. Perchè — si diceva allora — quel terreno avrebbe dovuto un giorno compiere quel lavoro Costanzi, che nato per la speculazione del suo costruttore, era finito, per forza delle circostanze, a divenire il teatro ufficiale della nuova capitale del Regno d'Italia.

Curiosa figura quella del *sor* Costanzi, che in un'epoca in cui la buona popolazione romanesche dormicchiava aspettando la «calata delli forestieri» per guadagnare tanto da sbarcare il lunario tutto l'anno, e di industrie, di commerci, di imprese civili non si pensava, come se si trattasse di faccende troppo pericolose e troppo ingombranti. E fu infatti un prelato belga — monsignor de Merode — uomo di ingegno acuto e lungimirante, trafichino e speculatore, che intorno al 1869 ebbe questa audacia inspiegabile: di sognare una nuova Roma, che si sarebbe sviluppata intorno alla allora nuovissima stazione ferroviaria, e di prepararne l'avvento tracciando quella via Nazionale, che anche oggi in cui la popolazione romana raggiunge quasi il milione di abitanti, serve benissimo all'ufficio per il quale era stata concepita: di riunire cioè i vecchi quartieri della città bassa con quelli nuovi dei «monti». Allora il sogno parve azzardato, e poichè il de Merode si dette attorno ad accaparrarsi terreni, si parlò di speculazione e di agiotaggio.

Del resto, per queste due imprese troppo moderne e per tutte le innovazioni che egli voleva introdurre a Roma, non fu ben visto a Corte, e quando morì — nel 1874 — pochi si occuparono di lui. Il *sor* Costanzi, invece, fu dei pochissimi che allora entrarono nello spirito innovatore del prelato belga. Per il primo, a Roma, concepì e attuò il disegno del rinnovamento alberghiero e costruì *ex novo* l'«Albergo Costanzi» — oggi Collegio germanico dei Gesuiti — che oltre ad essere un organismo rispondente alle esigenze dei viaggiatori d'allora, sorgeva il centro dell'industria alberghiera e toglieva di un quartieri limitrofi alla piazza di Spagna, la stallava sul limitare della città nuova, in quella via San Nicola da Tolentino che, aspettando il compimento della via Nazionale, era per l'unica arteria che metteva in contatto le due città. E avendo creato il nuovo albergo, pensò di completarlo creando il nuovo teatro, proprio sui terreni della villa Strozzi, accanto alla nuova strada bellissima che monsignor de Merode aveva aperto di fronte ai ruderi delle Terme Diocleziane. Fu così che nacque il teatro Costanzi e che, nel recinto della sua area, comprese la villetta secentesca dove Vittorio Alfieri aveva scritto la *Merope*.

Architetto del nuovo teatro fu lo Sfondrini e pittore della volta il Brugnoli, che vi figurò in un'allegoria tipologesca le varie opere liriche italiane. Pittura piuttosto brutta, come lo furono quasi tutte quelle eseguite nel periodo che comprende il papato di Pio IX e il regno di Vittorio Emanuele II. Ma opera straordinariamente grandiosa per un privato, e di grandissima audacia se si pensa a quelle che era in quegli anni la popolazione romana e ai prezzi che si potevano esigere in un teatro, sciaguratamente, appunto per questa sua origine, direi così, speculativa e per la necessità nella quale si trovava il proprietario del teatro nel sumentare i posti di minor costo, la nuova sala fu sempre considerata indegna di un cosiddetto teatro Regio, perchè oltre il terz'ordine dei palchi si svolgeva l'anfiteatro e l'anfiteatro era necessariamente in contrasto con le esigenze protocollari di una serata di gala. Così che quando, caduto il potere temporale e divenuta Roma capitale del Regno d'Italia, intrapresse nuove opere edilizie e abbattuto per la creazione del Lungo Tevere il vecchio teatro Apollo a Tordinona, si pensò di fare del Costanzi il Teatro Nazionale, ci si trovò sempre di fronte a quel benedetto anfiteatro, tanto che nei primi tempi, al-lorchè si trattava di serate di gala, si preferiva l'Argentina, più piccolo e di incomodissimo accesso, ma che pur nell'architettura interna conservava l'armonia dei vecchi teatri italiani. Fu non che a poco per volta, il pubblico si abituò al Costanzi e la «stagione» d'opera fu là che venne fatta sotto l'abile direzione di Guglielmo Canori e con una dote che il municipio di Roma gli passava annualmente. Poi vennero i tempi duri: la dote fu abolita e il Bonsogno di Milano approfittando di questa abolizione pensò di farsi concedere l'Argentina per tenere col suo repertorio di far concorrenza al teatro Costanzi, più strettamente legato al repertorio di Casa Ricordi. La battaglia, per quei tempi fu epica e molte le vittime da una parte e dall'altra: ma la vittoria rimase al Costanzi che per molti anni ancora continuò ad essere il teatro Lirico della [illegible] romana.

Non è mio compito di far qui la storia di quel teatro, nè ricordare il trionfo mascagnano della *Cavalleria rusticana*, presentata a un pubblico avveduto, che non aveva nessuna fiducia nei concerti musicali e che finì invece in quell'apoteosi che tutti sanno; nè del ballo filosofico-mite-mimico danzante dei Manzotti, *l'Amor*, che venuto dopo l'*Excelsior* doveva essere il trionfo del trionfi e fu invece — nonostante i bovi, i cavalli e perfino un elefante in carne e ossa che si vide apparire fra le comparse celebranti non so più quale vittoria romana — un successo di stima che non produsse grandi denari e si concluse in un mezzo disastro finanziario. L'ultima grande stagione si ebbe nel 1911, quando per il cinquantenario dell'Unità d'Italia, un comitato presieduto dal conte di San Martino — che ha fatto più per la cultura musicale romana di tutti e quanti i ministri dell'Istruzione pubblica dal 1870 in poi — organizzò una serie di rappresentazioni di primo ordine con artisti non più veduti e quali sole si hanno oramai al *Metropolitan* di Nuova York. Ma da allora cominciò la decadenza. Opere di vecchio repertorio, allestimenti sempici antiquati, cantanti di secondo e terz'ordine. Nè, dati i prezzi del mercato, poteva essere altrimenti: nessun impresario aveva la forza di resistere alle esigenze delle masse organizzate, e il risultato era sempre lo stesso, un *deficit* che di anno in anno diveniva più grande.

Fu allora che il sensatore Cremonesi, primo governatore di Roma, pensò di acquistare — per la città — il vecchio teatro Costanzi e di trasformarlo dalle fondamenta. Si trattava di spostare il palcoscenico ritenuto troppo angusto, di creare un nuovo ingresso e di fare una nuova facciata, dalla parte di via Viminale, trasformando in piazzale d'accesso quel terreno vago su cui sorgeva un giorno la villetta cara a Vittorio Alfieri. Era un'impresa grandiosissima che costava molti milioni e che risolveva solo in parte il problema del «Teatro Nazionale». D'altra parte, le teorie direttive del Regime erano diverse e non si era ancora dimessa l'idea della creazione di un nuovo teatro che fosse veramente degno di Roma e dell'arte italiana. Stando così le cose, vennero le dimissioni e la susseguente nomina del principe Potenziani a Governatore di Roma. Questi con maggior criterio di opportunità, fra il progetto Cremonesi e il futuro disegno del Teatro di Stato, scelse una via di mezza provvisoria. Tentare una seconda stagione all'Argentina, dopo il disastro artistico e finanziario della prima, non era il caso, come non era il caso di buttar via una ventina di milioni per rifare un teatro che per quanto rinnovato avrebbe conservato sempre i massimi difetti. Si venne così a un terzo progetto che è quello in via di esecuzione.

Secondo questo progetto, l'antico ingresso viene abolito e invece che per la via Modena — angusta e scomoda — si entrerà dalla nuova piazza sulla via Viminale, piazza che lasciando un larghissimo spazio alle automobili, avrà questo vantaggio: si aprirà sopra un vasto locale — finora adibito ad uso di caffè — che trasformato in sala d'aspetto, permetterà agli spettatori l'attesa della loro carrozza, senza affollamento successivo e con maggiore comodità. La sala interna è interamente rinnovata, sia nei velluti dei palchi, sia negli addobbi dei corridoi, sia nelle poltrone e nelle sedie, rinnovamento reso necessario perchè dalla sua origine non era stato mai interamente rifatto. E notate: durante il carnevale il Costanzi viene adibito ad uso di veglioni, con quella rovina di materiale che è facile immaginare.

Ma le più grandi cure e le più grandi spese saranno per il palcoscenico. Il quale se da taluni è trovato troppo angusto, si fa osservare che non è più piccolo di quello della Scala milanese, e che d'altra parte è servito ad allestimenti scenici spettacolosi, quando questi erano di moda. Oggi invece, più che un grande spazio, si cerca una perfezione di impianti elettrici e sotto questo punto di vista il Costanzi sarà il perfetto tra i teatri di Europa. Vanno l'ultimo, potrà approfittare degli ammaestramenti altrui, di modo che il macchinario di cui disporrà sarà superiore infinitamente a quello degli altri teatri, non esclusa la Scala che fino ad oggi teneva in Europa il vanto della perfezione. Fra le altre cose si avrà la cabina scantea in cemento, con un tale ordinamento di luci da potersi ottenere la perfezione assoluta nell'assoluta evidenza.

Ma quello che più importa è questo: i lavori sono già avanzati e grazie alla mente organizzatrice di Tomaso Boncivenga che dell'arte romana è il grande moderatore in Campidoglio, si può esser certi che la prossima stagione lirica s'inaugurerà al Costanzi rinnovato. La quale non andrà ascritta fra le benemerenze del Principe Potenziani, che risparmiando al Comune un gran numero di milioni e non pregiudicando la possibilità di un nuovo grande teatro nazionale, avrà risolto per ora una delle più spinose questioni che affliggessero la popolazione romana.

DIEGO ANGELI.

Attualità astronomiche

I pianeti - La cometa di Pons-Winnecke - L'eclisse di sole.

La seconda metà di giugno, sarà straordinariamente interessante dal punto di vista astronomico per una serie notevole di fenomeni celesti che attireranno senza dubbio l'attenzione e la curiosità del pubblico. L'aspetto dei pianeti, l'avvicinarsi rapidissimo della famosa cometa di Pons-Winnecke, ed un eclisse totale di sole che in Italia sarà visibile unicamente come eclisse parziale, costituiranno la fenomenologia celeste più interessante.

Prima però di parlare di questi fenomeni facciamo una breve rassegna dei mondi che costituiscono con il nostro pianeta la grande corte solare.

Mercurio, il piccolo pianeta che racchiude velocissimo intorno all'astro diurno ed a breve distanza dal sole, è assente in questi mesi assumendo, apparentemente per noi, una distanza sempre maggiore dall'astro massimo, coll'ora il giorno 22 prossimo, questo pianeta raggiungerà la sua massima elongazione orientale, per essere visibile nella regione occidentale del cielo poco dopo il tramonto del sole. Non si deve credere che la visibilità di Mercurio, anche nelle epoche di massima elongazione, com'è quella che raggiungeremo prossimamente, sia cosa del tutto facile, poichè questo pianeta, con la sua luce riflessa viene quasi sempre a perdersi nella grande luce crepuscolare, condizione per poterlo distinguere occorre attendere un certo tempo dopo il tramonto del sole. Ma indipendentemente da tale difficoltà di non poter compiere le osservazioni, poichè il pianeta si perde nelle brume che di solito velano la regione del cielo in prossimità dell'orizzonte. Quindi, coloro che desiderano osservare il pianeta, potranno ciò fare che di poco precedono e di poco seguono la data della massima elongazione, osservare la regione occidentale del cielo nella speranza che la trasparenza atmosferica, che loro la possibilità di compiere nel modo migliore l'osservazione desiderata.

Difficile la visione di Mercurio, è possibile, invece, scorgere il bianco pianeta di Venere che in queste notti tramonta poco prima della mezzanotte e quindi offre un lungo tempo di osservazione. Poco possibile invece è vedere il rossastro pianeta Marte, che pure tramonta verso la mezzanotte circa. La incerta visibilità di questo pianeta è data dalla grande distanza a cui si trova rispetto a noi, distanza che giorno per giorno va aumentando con velocità prodigiosa. Il plumbeo pianeta di Saturno, resta visibile tutta la notte. Coloro che possiedono un mezzo ottico di ingrandimento, potranno facilmente rintracciare questo astro nella costellazione dello Scorpione, ed attendere la mezzanotte, ora approssimativa in cui il pianeta viene a passare al nostro meridiano. Con un mezzo ottico di ingrandimento, gli appassionati di cose celesti, potranno anche osservare gli anelli caratteristici che circondano il pianeta nella sua regione equatoriale, anelli che vennero scoperti da Galileo subito dopo l'invenzione del telescopio.

Il gigante dei mondi del sistema solare, Giove, non si presta agevolmente in queste notti per delle osservazioni, giacchè è visibile soltanto nelle ore antelucane, ragione questa per cui pochissimi possono, specialmente nella stagione estiva, attendervi.

Il giorno 21 prossimo, la famosa cometa di Pons-Winnecke, passerà al perielio, vale a dire nel punto della sua orbita più vicino al sole. In questi mesi, anzi durante gli ultimi mesi, la cometa, che formerà oggetto di molte discussioni, è andata continuamente avvicinandosi al nostro pianeta. Il dottor Cromnelin, dell'Osservatorio di Greenwich, basandosi su talune osservazioni recenti, ha potuto calcolare una nuova orbita di questo astro che attualmente trovasi nella costellazione del Dragone. La minima distanza della cometa dalla terra, sarà raggiunta il 27 corrente, epoca in cui la cometa potrà essere osservabile nella costellazione del Cavallino, a sud-est del Delfino. Trovandosi questo astro in opposizione col sole, potrà essere osservato in gran parte della notte, dalle ore 12 in poi, ma sempre in prossimità dell'orizzonte.

Attendendo la Cometa, alcuni scienziati estemporanei, hanno divulgato le più fantastiche notizie a proposito dell'incontro fra la terra e la coda cometaria. Quando ci troveremo con la Cometa nella sua posizione perigea, vale a dire, alla minima distanza, ci saranno oltre sei milioni e centoventamila chilometri di distanza fra noi e l'astro nomade; quindi, non potendosi con esattezza stabilire quale possa essere il 27 corrente la lunghezza della chioma cometaria, tutte le supposizioni sono campate in aria. Però darà che il nostro pianeta debba attraversare la coda cometaria in una regione ove la materia di questa è estremamente rarefatta, cosicchè, con ogni probabilità, neanche i più delicati strumenti fisici potranno percepire il fenomeno, e quindi, fra questo, e quanto comunemente si dice, tutte le volte che una cometa passa molto vicino alla terra, c'è differenza. Non possediamo alcuna effemeride, da cui sia possibile rilevare la grandezza apparente della cometa durante l'epoca della massima vicinanza a noi. Tuttavia, il fenomeno cometario, sarà molto interessante non come fenomeno in se stesso, quanto per la pioggia abbondante di stelle cadenti cui darà luogo, poichè, com'è noto, le stelle cadenti altro non sono che il prodotto del disfacimento delle code cometarie. Di questo avremo occasione di parlare al momento opportuno.

La luna, nel suo eterno moto di rivoluzione intorno al nostro pianeta, viene a trovarsi molto prossima al piano dell'ecclittica, cosicchè viene a regalarci un eclisse di luna durante l'epoca del plenilunio, ed un eclisse di sole durante il novilunio successivo. L'eclisse di luna è avvenuto il giorno 15 ed è stato invisibile in Italia l'Europa. L'eclisse di sole, invece, avverrà il giorno 29 prossimo, ed in Europa sarà completamente visibile come eclisse parziale, ad eccezione dell'Inghilterra, paese in cui l'eclisse avverrà in modo totale.

ALGOL.

Libri ricevuti

ALESSANDRO BONATI: «Ugo Foscolo». — Ed. A. F. Formiggini, Roma.

CESARE BALBO: «Sommario della storia d'Italia» con una prefazione e un'appendice di Arrigo Solmi. - Ed. Alpes, Milano, L. 25.

ALFREDO GALLETTI: «Alessandro Manzoni, il pensatore ed il poeta». Vol. 2. - Ed. Vallardi, Milano. L. 35.

G. L. Sacconaghi: «La diagnosi clinica dei tumori addominali». - Ed. M. Tamburini, Bologna. L. 120.

ALDO MIELI: «Alessandro Volta». - Ed. A. F. Formiggini, Roma.

ANTONIO GARAVINI: «Le cose di Ugo Foscolo dimostrate false», con ragioni e documenti. - Ed. Montanari, Rodrio, L. 4.

ROSVITA: «Teatro sacro», tradotto col testi latino a fronte da G. Bozzi. - Ed. Alpes Milano. L. 16.50.

PAOLO ARIANI: «Pascal». - Ed. Alpes, Milano. L. 15.50.

CARLO LINATI: «Poberta ed altre storie». Ed. G. Morreale, Milano. L. 16.

TELESIO INTERLANDI: «Pane bigio», scritti politici. - Ed. L'Italiano, Bologna. L. 12.

«Annuario Opera Card. Ferrari». - Anno LVI-1927. - Ed. Casa Card. Ferrari, Milano.

EUGENIA GRAZIANI CAMILLUCCI: «La vita tua». novelle. - Ed. A. Vallardi, Milano. L. 5.

GIOVANNI ORSINI: «Le cerimonie». Ordine. - Ed. L. Cappelli, Bologna. L. 12.

GUSTAVO BRIGOLI: «Un colloquio con M. Petreio centurione di Cesare». - Ind. grafiche ital. Trieste. L. 25.

LIVIA MUSCO: «Le donne e la vita». - Ed. Alpinisti e Sciatori, Milano. L. 25.

CRONACA CITTADINA

La medaglia d'oro della Pubblica Istruzione al comm. Giuseppe Chiesa

Ai nomi dei componenti la non numerosa schiera dei decorati di medaglia d'oro, per speciali benemerenze della Pubblica Istruzione, va aggiunto quello dell'ex-consigliere provinciale comm. Giuseppe Chiesa. E' questo un riconoscimento veramente meritato. Il far del bene non è cosa semplice nè alla portata di tutti coloro che hanno denari. Elargire denari per scopi benefici non basta, ma bisogna seguire con amore, con passione l'opera buona che si vuol creare, curarne lo sviluppo, non perderla mai di vista se si vuol costruire cosa duratura. La beneficenza intesa così acquista allora un più alto significato. In questo modo ha sentito, e così ha operato, il comm. Chiesa.

Un Comitato, presieduto dal cav. Pellereg, è sorto a Pont Canavese col preciso compito di tributare al decorato i segni della gratitudine della popolazione del suo ex-collegio elettorale, ed offrirgli la medaglia d'oro, autorizzata e concessa dal Ministero. La cerimonia ebbe un carattere intimo che nulla tolse alla sua solennità. Erano presenti del Comitato il cav. Pellereg, ed i cav. Bisaglì e Mazzucchi direttori della Manifattura di Pont; il Podestà di Pont cav. De Stefani, ed i Podestà di Sparone, Ingria, Valperga, Cuorgnè, di Frassinetto e di Ceresole, rispettivamente dott. Panieri, cav. Francesco Blanco Levrino, cav. Perole, comm. Giacchetti, cav. Gallo Marchiando e cav. Bianchetti, i segretari politici dei Fasci di Pont (cav. Giovanni Vittolo), di Sparone (sig. Giacchino), di San Giorgio (cav. Maccario), e l'ispettore scolastico di Ivrea prof. Rivadossi. Da Torino, per onorare il decorato, erano giunti suoi amici ed estimatori: l'on. Baroce Romano Giannotti, il gr. uff. Aurelini commissario della Deputazione Provinciale, il presidente di Tribunale gr. uff. Martinengo, gli avvocati comm. Canterano, Giordano, ed il notaio comm. Geronimo. Grande pure il Provveditore agli Studi comm. Renda, il quale non poteva mancare ad una cerimonia che interessava direttamente il Ministero della Pubblica Istruzione.

L'automobile che portava il comm. Chiesa, il di lui nipote ed il suo segretario comm. Dousetti, si fermò nella piazza sulla quale stavano schierati i Balilla, le Piccole Italiane, i bimbi delle Scuole elementari di Pont e dei paesi delle vicine vallate, poichè i rappresentanti della Società Operaia di Pont con bandiera, quelli della Società Operaia di Cuorgnè ed infine il vessillo della «Società Cacciatori». Davanti a tutti era spiegata la bandiera del Municipio di Pont, portata da un valletto. Il comm. Chiesa, scortato dalle autorità e dagli amici, percorse il breve tratto che divide la piazza del fabbricato degli Asili fra scroscianti applausi. La sala, adorna di drappi tricolori, di trofei di bandiere fra le quali spiccava un grande ritratto del Capo del Governo, Benito Mussolini, fu in breve invasa dalla folla che si pigiava per di poter assistere alla cerimonia. I discorsi furono molti, ma non prolissi, tanto che infatti verso le ore 10 terminarono tutti prima delle 11.30

Parlò per primo il Podestà di Pont Canavese, cav. Destefani. Egli ricordò la benemerenza del decorato, la sua bontà d'animo, l'incremento da lui dato per l'educazione scolastica; enumerò insomma tutta la lunga serie di azioni buone, generose, seminate lungo le vallate canavesane e che formarono una gloriosa catena, ogni anello della quale ricorda un'opera filantropica degna di eterno ricordo.

Vennero in seguito lette dal segretario del Comitato le adesioni delle autorità che non poterono intervenire alla cerimonia. Ricordiamo fra l'altre quelle dell'on. Olivetti, dell'on. Quilico, di S. E. Corradini, del gr. uff. Motta, del conte Ottavio, del conte Tosca di Castellamonte, del conte Rossi, ecc. Dopo un breve coloroso saluto del cav. Vittolo a nome del Fascio locale prese la parola il comm. prof. Renda. Quello del Provveditore agli Studi fu un discorso perverso di pratica umanità. Egli fece un quadro della borghesia fornita di molti denari e la divise in tre categorie: coloro che non contenti della raggiunta ricchezza non hanno altro obbiettivo se non di fare altri denari, ed in questa via si rendono utili alla società ma non riconosco da essa se non una indiretta riconoscenza; gli altri che spendono, ma assai male ed egoisticamente il patrimonio accumulato o ereditato, non tenendo conto che il fascismo mette per primo articolo nel suo programma: il lavoro per tutti; ed infine la terza categoria, schiettamente italiana, encomiabile in tutto e per tutto.

Quest'ultima — ha detto l'oratore — discende idealmente da quei mercanti fiorentini che dal '300 in poi seppero imporre alla straniero i prodotti nazionali, percorsero terre ignote, portarono dovunque e diffusero insieme alla loro mercanzia la lingua nazionale, e quando arricchiti tornarono in Patria si fecero mecenati per l'arte ed elargirono somme cospicue per il benessere sociale dei loro concittadini.

«Tra le medaglie d'oro che costellano il Piemonte — disse il comm. Renda — una va n'è oggi, il comm. Chiesa, il quale avendo ereditato dagli avi una ben conquistata ricchezza, la spende, e degnamente, in pro delle sua vallate. Egli è un uomo retto, equilibrato; le sue qualità morali rifulgono nelle opere. La sua bontà si orienta verso i piccoli, i deboli, i bisognosi. Una prova di quel che ha fatto il comm. Chiesa nel campo dell'infanzia la si ha osservando questo Asilo, che è suo. Il Governo premia oggi l'uomo che sa spendere la ricchezza a favore degli altri, e compensandolo ammonisce coloro che battono tutt'altra strada».

A questo punto del discorso il Provveditore agli Studi appose al petto del comm. Chiesa la medaglia d'oro, mentre nutriti applausi echeggiarono nella sala. Il l'oratore concluse:

«In questo momento, oltrechè il Governo di Benito Mussolini, le sedie di rappresentare tutti i beneficati dal comm. Chiesa. Accanto alla firma di S. M. il Re, che decretò questa onorificenza, vi è il compenso e l'approvazione di tutta la popolazione della vallata e di quanti conoscono la bontà d'animo del decorato».

Terminati gli applausi, pronunciò il terzo discorso il gr. uff. Aurelini. Egli ricordò ancora, ma dettagliatamente, le opere di beneficenza che il comm. Chiesa ha fatto a Pont, a Ceresole, ad Alpette, a Nomaglio, a Locana, a Campiglia, a Valperga, ad Ingria, a Ronco, a Frassinetto, a Rivarolo, tutti comuni e paesi che furono beneficati con asili, scuole, ospedali, ricoveri, società operaie, fasci, ecc. Aggiunse che anche a Torino il comm. Chiesa ha concorso in opere benefiche preventivatine, poichè della sua ricchezza egli si serve per fini sociali e non per privato egoismo, e terminò ringraziando il festeggiato per il bene che egli ha fatto e per quello che ancora farà agli indigenti.

Dopo il gr. uff. Aurelini, applauditissimo, parlarono il maggiore Holetti di S. Giorgio Canavese e il sig. Goglio rappresentante della «Filarmonica» di Alpette. Quindi fu la volta dei piccoli oratori, e cioè dei maggiormente beneficati dal comm. Chiesa. Un balilla di Pont Canavese, anche a nome delle Piccole Italiane, offrì, con accorate parole, al decorato una pergamena-ricordo. Poi una graziosa bimba degli Asili pronunciò una commovente discorsetto. Vennero quindi le bambine degli Asili di Sparone e di Locana, ed anch'esse con la loro infantile ingenuità ringraziarono il benefattore. Infine il barone on. Romano Giannotti, antico compagno di collegio del festeggiato, si congratulò con l'amico per la bella ascrizione che le sue buone opere gli avevano giustamente meritato.

Il comm. Chiesa non pronunciò discorsi. Egli era visibilmente commosso. Si limitò a ringraziare le autorità, gli amici e tutti i presenti delle attestazioni di affetto dimostrategli. Disse che le ascrizioni passate lo avevano lasciato pressochè indifferente, ma che quella conferitagli dal Ministero della Pubblica Istruzione gli riesciva oltremodo cara quella del conte. Dousetti.

Il gagliardetto degli ex arditi torinesi
inaugurato con una cerimonia solenne

Gli ex arditi di guerra delle valli piemontesi, dei comuni dell'alta Lombardia e dei principali centri della Liguria si sono stretti ieri attorno ai loro commilitoni di Torino per presenziare alla benedizione del gagliardetto della prima sezione sabauda.

L'appuntamento per il concentramento delle rappresentanze era stato fissato per le ore 9 in Piazza Castello, davanti alla Prefettura. A quell'ora però il corteo poteva già dirsi quasi composto e pronto a raggiungere il luogo della cerimonia. Gli ex arditi delle altre regioni si erano presentati al convegno in perfetta tenuta da combattimento: pantaloni grigio verde a larghi sbuffi, ampi mantelloni neri sul torso abbronzato e forte, e un piccolo feltro nero messo di sghimbescio sul capo.

Sul petto di questi meravigliosi combattenti brillano moltissime medaglie al valore. Fra le rappresentanza ligure figurano anzi molti mutilati, uno dei quali, ancora quasi imberbe, ha la cavità dell'occhio destro compressa da una larga sfregiata di cuoio nero che dà alla sua mutilazione non ostentata un non so che di eccezionalmente eroico. V'è poi un ex capitano che ha sul petto i distintivi di quattro medaglie al valore, di tre croci di guerra, che l... sul maglione nero i segni di quattro ferite, l'ultima delle quali riportata durante un'azione fascista.

Anche la sezione di Torino ha del resto dei rappresentanti degni di essere scolpiti nel bronzo per la loro gagliardia fisica, e di essere ricordati nell'albo d'oro dell'eroismo italiano. A fianco del commissario straordinario per il Piemonte, tenente Chierasco, decorato di medaglia d'argento, potremmo cioè ricordare la tipica figura dell'ardito Natoli, delegato compartimentale dei ferrovieri mutilati, il tenente Salmandi, il tenente Farreri e molte altre figure di combattenti che si sono meritate alle ricompense per azioni pericolosissime durante la loro permanenza nei reparti d'assalto.

A fianco degli ex arditi figurava inoltre una larga rappresentanza di ex combattenti di tutte le armi, dai volontari di guerra riconoscibili dal caratteristico fazzoletto garibaldino ai rappresentanti dell'Associazione nazionale dei Combattenti, dai più gloriosi decorati ai grandi invalidi. Questa «sagra» di ex arditi si è svolta del resto in un'atmosfera di entusiasmo e di esultazione che non poteva non trovare affratellati tutti gli ex combattenti. Ed è stato con un senso di compiacenza che gli invitati presenti alla cerimonia ufficiale hanno rilevato questo spirito di cameratismo.

Il corteo (meglio sarebbe parlare di veri e propri battaglioni) si è mosso da Piazza Castello verso le 9,35. Da Piazza Castello il corteo si è subito incanalato per via Po preceduto da una fanfara che ha continuato a suonare per tutto il tempo l'inno di guerra degli arditi. Ma poichè l'eco della fanfara giungeva appena alla coda della lunga colonna i più caratteristici canti di guerra si sono intrecciati, suscitando fra gli ascoltatori un ricordo veramente palpitante del periodo bellico.

Il teatro del Parco Michelotti ha contenuto appena tanta folla. Gli ex arditi in divisa hanno preso posto nelle due ali estreme del teatro, lasciando così agli invitati i posti centrali. Sul palcoscenico sono salite invece tutti gli alfieri i quali hanno costituito con la loro siepe di gagliardetti un suggestivo sfondo al gruppo delle autorità che sono giunte man mano.

Fra i primi a giungere abbiamo notato il prefetto marchese De Vita, il segretario provinciale del fasci colonnello Il Robilant col suo segretario dott. Toso, l'on. Bagnasco, il generale Perel, la signora Chinaglia dell'associazione madri e vedove dei caduti. Subito dopo è giunto anche il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il nuovo Questore comm. De Roma e la vedova dell'on. Gioda, madrina del gagliardetto.

Il tenente Chierasco ha letto dapprima le numerose adesioni pervenutegli, mettendo in particolare rilievo quella del Duca d'Aosta, poi, con voce commossa ha presentato ai commilitoni l'on. colonnello Bassi, oratore ufficiale della cerimonia, che fu tra i primi a sostenere l'importanza bellica dei battaglioni d'assalto ed a guidarne i più gloriosi nelle azioni più leggendarie. Cessati gli applausi all'indirizzo del glorioso combattente P. Giuliani, che fu cappellano degli arditi in guerra, questi si è quindi avvicinato al gagliardetto della Sezione Torino e dopo averne spiegato la fiamma tricolore lo ha benedetto secondo il rito di guerra invocando da Dio la vittoria delle armi italiane in ogni tempo. L'ex cappellano ha pronunciato infine un ispirato discorso durante il quale ha confrontato i primi gagliardetti di guerra improvvisati con i drappi tricolore ritrovati nei municipi dei piccoli comuni e che ora sono nei musei, con i fiammanti gagliardetti dei reduci.

«I primi furono battezzati col sangue — dice l'oratore — ma non meno gloriosi sono quelli che si benedicono oggi, perchè essi avvicinano maggiormente gli episodi della guerra vittoriosa a questi tempi di pace laboriosa. Tanto più — conclude Padre Giuliani — che vi è ancora un Duce per Voi, e che questi nuovi vessilli serviranno certamente per le battaglie che ci attendono».

Il discorso di Padre Giuliani è sottolineato da un prolungato applauso che si rinnova non appena il colonnello Bassi accenna a voler parlare. Nello stesso tempo un gruppo di arditi presenta alla vedova dell'onorevole Gioda un «bouquet» di candide rose.

Il colonnello Bassi, prima fiamma nera italiana, esordisce esaltando lo spirito patriottico e monarchico di Torino, e si dice orgoglioso che gli arditi d'Italia si ritrovino a gridare di fronte a tutti il loro diritto di calpestare come singoli e come associazione nella città che fu culla della Monarchia sabauda e che diede al Paese i primi eroi del Risorgimento. Trasportato da un impeto lirico l'oratore si rivolge quindi ai rappresentanti di tutte le armi presenti al convegno per un'interrogazione la cui risposta è già nel cuore di tutti. «Ditelo voi — egli dice — combattenti di tutte le armi, di quali sciami sono stati capaci i vostri commilitoni dala giubba sperta, e se la loro funzione bellica non abbia aperto nuovi orizzonti alle arti belliche!...». L'oratore ricorda quindi la data della costituzione del primo battaglione d'assalto, e dopo essersi soffermato a discutere le prevenzioni che in altri tempi andavano mormorando gruppi di pseudo intellettuali così detti precursori, conclude negando che l'arditismo sia un fenomeno naturale della guerra.

«La guerra — egli continua — può aver plasmato gli uomini, ma lo spirito guerriero, impetuoso, conquistatore, apprezzante di ogni pericolo era già con loro. E non fu quindi una improvvisazione, ma il punto di partenza di tutto un dilagare di nuove visioni e di nuove gesta eroiche che ancora oggi a dieci anni dalla fine della guerra sono ancora all'ordine del giorno della nazione».

L'on. Bassi ricorda infatti che gli arditi furono tra i primi ad iscriversi nei fasci di combattimento ed a fiancheggiare la tenace opera di italianità da essi perseguita attraverso lotte quotidiane pericolosissime.

E ricorda ancora come si addestravano gli arditi alla loro missione di supremo eroismo: riuniti nel primo campo polisportivo italiano i giovanissimi combattenti ritrovavano dapprima tutta la loro efficienza fisica, quindi si famigliarizzavano col pericolo attraverso l'uso delle armi che non fallissero mai il segno: l'arma bianca e la bomba a mano.

Si compresse subito, dopo i primi esperimenti, che l'eroismo non era in fondo altro che il risultato di un addestramento fisico in un ambiente preparato al suo sviluppo: una questione fisiologica, insomma. I risultati dell'applicazione di questa teoria furono infatti immediati ed eloquenti, tanto che i battaglioni d'assalto finirono per essere considerati come unità belliche di primo ordine.

«Tutto questo patrimonio d'azione e di vittorie, unito al sacrificio di tante giovani vite gettate generosamente sull'ara della Patria è più che sufficiente — conclude l'oratore rivolto ai suoi commilitoni — perchè voi possiate dire: io sono un ardito e la mia fama raggiunge le stelle».

Il colonnello Bassi, che ha parlato per circa un'ora avvicendo l'uditorio con un'oratoria molto semplice ma densa di pensiero e di ricordi, ha pronunciato quest'ultima frase adagiandosi quasi sulle parole, come se le dovesse lanciare una ad una verso l'infinito, con gesto di cosciente spavalderia. Gli arditi le hanno perciò salutate come un grido della propria anima, con un applauso che sembrava non dovesse più cessare.

Conclusasi così la cerimonia, il corteo si è quindi ricomposto ed ha raggiunto poco prima di mezzogiorno la nuova sede della Sezione di Torino, in via delle Rosine 3, dove i dirigenti hanno offerto un vermouth d'onore all'on. Bassi. Questi si è trattenuto lungamente nelle sale, e si è accomiatato verso l'una, salutato dal triplice alalà dei camerati. Gli ex arditi venuti di fuori sono stati quindi accompagnati dal tenente Chierasco e dal capo ufficio stampa della sezione di Torino, comm. Coniglione-Stella nei saloni della Casa del Goliardo, dove è stato distribuito il «rancio».

Furto sventato nell'Arsenale

Il maresciallo di fanteria cav. Antonino Juvara, che abita nell'Arsenale Militare nella via omonima, rincasando, ieri notte, ebbe la sorpresa di giovanire nel cortile del materiale di piombo. Preso da sospetto, il sottufficiale percorse il cortile e in luogo, rincontacciato in un angolo oscuro, scorse un individuo. Lo affrontò, e lo fermò, sottoponendolo ad interrogatorio. Lo sconosciuto esibì un documento da cui appare trattarsi di certo Luigi Ferraro. Furono poi visitati i locali delle officine, nella speranza di accertare gli altri ladri, che certamente non dovevano mancare, ma i malandrini erano scappati per una finestra. Il Ferraro venne accompagnato in Questura, dove fu dichiarato in arresto e dove venne fatta denuncia per tentato furto.

Grave caduta di un ciclista

Giuseppe Agro di anni 20, abitante in via S. Paolo 142, percorreva in bicicletta la via Frejus quando, improvvisamente, per un'accidentalità del terreno, cadde pronunciando abrasioni al volto ed alle mani, nonchè leggera commozione cerebrale. Da passanti il ciclista venne raccolto e accompagnato all'ospedale Martini dove il cav. Beltrando lo fece ricoverare riservandosi la prognosi.

La premiazione degli allievi della Scuola stenografica
Il discorso del comm. Coniglione

Una cerimonia che sotto certi aspetti si può considerare un po' nostra, della famiglia giornalistica, si è svolta nei locali già dell'Associazione «La Libertà», in piazza San Carlo, ora sede della Società interistenzatica di stenografia. La Stef aveva scelto la giornata di ieri per la distribuzione dei premi agli allievi, allieve e soci vincitori nelle gare stenografiche e dattilografiche, e dei diplomi agli insegnanti benemeriti; ed alle 5,30, ora fissata per la riunione, la grande sala centrale era affollatissima di convenuti. Veramente dovremmo dire di convenute, giacchè la sala è quasi per intero occupata da signore e signorine, con prevalenza di questa ultime. Adunata, dunque, piena di grazia, di semplice eleganza e di grazia. Sono presenti il comm. Domenico Coniglione Stella, che pronuncerà il discorso ufficiale, il cav. uff. avv. Taverna per il Podestà, il cav. uff. Tarrusai per il Provveditore agli studi, la signora Edith Garrone per il Direttore generale delle scuole, il maggiore Olivelli per l'autorità militare, parecchi rappresentanti delle Scuole complementari, insegnanti e tutto il personale direttivo della Stef. Fra le numerose adesioni vi è quella dell'on. Gino Olivetti.

Si comincia alle 16, ma la cerimonia non ha un svolgimento troppo organico: l'appello dei premiati si intercala con i discorsi, ciò che dopo tutto finisce per dare alla festa un carattere di bonaria e simpatica famigliarità. Primo a prendere la parola è il prof. Canepa, uno degli insegnanti della Scuola, che presenta con un felice spunto il comm. Coniglione: e questi, salutato da un vibrante applauso, inizia senz'altro il suo discorso. Egli dice di aver accolto con piacere l'invito a partecipare alla celebrazione, perchè, vecchia camicia sarà dei '19, non può non compiacersi di tutte le iniziative che hanno per scopo il lavoro basato sul principio nazionale. Rilera l'affinità della stenografia col giornalismo e ricordando di essere stato egli stesso per lunghi anni giornalista, si dichiara lieto di esaltare in questa forita adunata, una nobilissima fatica, che anche per ciò più è meglio di ogni altra ascrisco animata dal senso dinamico della vita.

«Sarei tentato — prosegue l'oratore — di dire che il popolo italiano è in certa guisa un popolo stenografo. In quanto appunto oggi più che mai esso segue la legge del dinamismo che insegna ad evitare ogni dispendio di tempo, a far presto, così com'è della stenografia, divenuta una necessità non solo del giornalismo, ma del commercio, dell'industria e di tutte le attività create dai rapporti sociali del nuovi tempi».

Proseguendo e rifacendosi al tema del suo discorso: «dinamismo italico», il comm. Coniglione ne rintraccia le origini nel Risorgimento, di cui rievoca con frase efficace e colorita le figure più caratteristiche; ne fissa l'azione culminante, per i nuovi destini d'Italia, nell'incitamento di D'Annunzio e di Benito Mussolini per la guerra, nell'eroismo dei combattenti e di tutto il popolo durante gli anni della terribile prova, nel trionfo di Vittorio Veneto, e più tardi nella ricousa della Nazione, lanciata ed operata ancora dagli stessi uomini della fulgida epica vigila. Oggi il dinamismo si concreta soprattutto nella disciplina sociale di tutte le categorie e si manifesta nel modo più tipico nel campo del lavoro, ricostituito dai vecchi legami e reso sicuro dalla solidarietà sindacale, consacrata dagli ordinamenti sindacali. Disciplina per i datori di lavoro, disciplina per gli esecutori: e sopra a tutti, sovrano e invincibile nella sua missione conciliatrice, lo Stato».

L'oratore fa a questo punto una fervida esaltazione della produzione nazionale, che deve essere sempre più intensificata per sottrarre il paese alla schiavitù economica dell'estero e tributa il più grande elogio ai dirigenti della Stef.

La chiusa lapidaria suscita un'intensa acclamazione, espressione finale degli applausi da cui il comm. Coniglione, che è felicitato dai più vicini, era stato frequentemente interrotto.

Parla quindi il Direttore della Stef, prof. Carlo Cecchi, che ringrazia l'oratore, e fa a sua volta una interessante dissertazione sulla bontà del sistema stenografico italiano nel confronti di quello tedesco. Sottolinea poi in modo particolare i risultati del concorso stenografico di Roma, dove gli allievi della Stef sono riusciti a strappare quasi tutti i premi. E' egli pure molto applaudito. La serie dei discorsi è chiusa dal prof. Torrozzi, che reca alla Scuola ed ai premiati il saluto del Provveditore agli studi.

La premiazione — e bisogna dire che le premiate sono assai più dei premiati — dà luogo a continue manifestazioni di giubilo ogniqualvolta l'allievo, l'allieva e l'insegnante il cui nome è letto dal segretario signor Eustachio Belmondy, si reca a ritirare il premio. La chiamata dei premiati di Roma porta al diapason l'entusiasmo della vivace assemblea: ai vincitori e alle vincitrici del concorso vengono dati diplomi d'onore in cambio dei premi, fra i quali alcune medaglie, a cui rinunziano in favore della Scuola. Le medaglie vengono tra rinnovati applausi attaccate dal comm. Coniglione al gagliardetto e la rimarchevole cerimonia alle 11,30 ha termine.

Pionieri automobilisti d'Italia

Con questo titolo si è costituita sabato presso l'Automobile Club di Torino una Associazione alla quale possono iscriversi tutti coloro che abbiano compiuto quest'anni di attività automobilistica nell'industria, nello sport o negli studi. Gli associati, fra i quali figurano le più spiccate personalità dell'automobilismo italiano, vollero costituire un simbolo della solidarietà e della fede, che da anni li accomuna nel tenace perseguimento di una pensosa conquista del genio italiano. Si procederà alla stesura delle cariche sociali e la suprema rappresentanza venne affidata ad un Direttorio di tre membri, quali massimi esponenti dell'industria, dello sport e degli studi, designati per acclamazione nelle persone del sen. Giovanni Agnelli, dell'on. conte Gastone di Mirafiori e del comm. avv. Cesare Goria-Gatti. Essi saranno coadiuvati da un Consiglio direttivo, che risulta composto dai signori: Nallocco ing. cav. Alberto; Bimaretti Di Rutba avv. cav. Carlo; Celsano gr. uff. Matteo; Da Zara barone gr. uff. Leonino; De Alberris gr. uff. cal. Giacomo Mario; Fulgenzo gr. uff. Domenico; Fossati Raiseri conte comm. Giuseppe; Lancia comm. Vincenzo; Lanza comm. Michele; Sabartini cav. Achille. Segretario: Trisca cav. ing. Alberto. Revisori: Passano cav. G. Battista; Folla rag. Rodolfo; Nasi ing. Ferdinando. — Consultazione tecnico storica: Bernardi ing. Lauro; Cairano cav. Giovanni, Chiribiri cav. Antonio, Marengo comm. Emilio, Momo ing. Cesare. — Consultazione propaganda e rappresentanza: Cagno comm. Alessandro, Da Zara gr. cr. barone Leonino, Goretta comm. Alessandro, Nazaro comm. Felice, Facchetta cav. uff. Eugenio. Il programma di azione venne approvato con vivo soddisfacimento e comprende: un ricordo di omaggio a quelli che vissero i primi tempi dell'epopea automobilistica e concorrono all'incremento dell'automobilismo; un Museo storico dell'automobilismo, che deve avere sede permanente a Torino dove vivere e si affermarono le massime iniziative; l'organizzazione di rapporti di collegamento con le associazioni similari esistenti all'estero. L'Associazione avrà Educari e conduati regionali nelle località e zone ove maggiore fu il movimento automobilistico italiano e curerà la raccolta di ricordi e cimeli; promuoverà quelle manifestazioni che valgano a meglio raggiungere le finalità sociali.

La luminaria della Consolata

Il culto di Torino religiosa alla Madonna della Consolata è tradizionale ed è cosa notissima; nondimeno questo culto, una volta all'anno, sma affermarsi pubblicamente, sma uscire dalla penombra per rivestirsi di luce, uscire dalla chiesa per guadagnarsi le strade. E' la luminaria, che ha questo compito di attestare pubblicamente e con la poesia delle vecchie, buone usanze, la devozione di Torino alla sua «Consolata».

E la luminaria di ieri sera — sia permessa l'espressione che sa un poco di profano — è riuscita completamente. Col primo scendere della notte ovunque, al centro ed alla periferia, si sono accesi innumeri lumicini ai balconi, alle finestre, sulle caratteristiche della luminaria: la semplicità; sottili fili di lumi lungo i davanzali e i parapetti dei balconi; luminaria semplice, rettilinea, come è la fede ingenua del popolo che guarda alla sua Madonna come alla Consolatrice delle tristi ore terrene.

Un poco di varietà, sì, è successa, ma riguarda il genere dei lumi. Ecco, così, i vecchi bicchieri variamente colorati (ma prevalgono il bianco, il rosso, il verde) con dentro il lumicino alimentato dal candeliotto tenuo a mano; ecco la fantasia multicolore dei palloncini alla veneziana; ecco le lampadine elettriche. Queste rappresentano la modernità nell'usanza antica, e permettono qualche piccola bizzarria decorativa: stelle e ricami sopra i portoni, grandi M (Maria) ai balconi. Ma la fede è unica, l'intero questa varietà di foggie, di colori, di sistemi: la fede buona, sicura, consolatrice, che vegila nelle case, vede nei cuori, vigila il sonno dei buoni terrieni, nasura i lumicini, di fuori, si spengono ad uno ad uno nella notte alta...

Le buone mamme

Al Palazzo del Giornale sono convenute ieri più di cento madri con i loro piccini: tondi e floridi di salute. La singolare riunione non era un concorso di bellezza infantile, ma una rassegna (indetta dalla direzione dell'«Istituto per le madri ed i lattanti» cioè l'antico «Dispensario») di quelle buone mamme che sappero trar profitto dagli insegnamenti impartiti, insegnamenti di igiene infantile, assistenza ecc. Ad esse la direzione ha voluto dare un attestato al merito, con una pubblica cerimonia.

Oltre al presidente dell'Istituto co. Giulio Casalini erano presenti il prof. Abba capo dell'ufficio d'igiene municipale e in rappresentanza del Podestà come di Sambuy, il prof. Maggiora direttore dell'Istituto d'Igiene Universitario, il prof. Vicarelli direttore della Clinica ostetrica, i dottori Giocello, Vallana, Reano, Sorio, Tibone, dei singoli dispensari pei lattanti. L'on. Casalini pronunciò un discorso nel quale esaltò la maternità e illustrò le ragioni morali e sociali che rendono indispensabile l'igiene scrupolosa dei lattanti e delle loro nutrici. Ebbe parole di alto elogio per la provvidenziale legge sulla paternità e infanzia, ora col nome di legge Federzoni. Ora essa la Nazione trarrà forte vantaggio per la razza e il suo avvenire. Accennando alla mortalità infantile l'oratore si compiace nella situazione locale dove le morti sono ridotte a un quarto nei confronti del passato; e questo eccellente risultato è dovuto all'opera di propaganda e di assistenza dei dispensari municipali. Attualmente ne funzionano otto; ma ben presto il loro numero sarà aumentato, grazie all'intensa opera che il Comune va svolgendo.

Alla premiazione abbiamo visto sfilare centinaia di bambini chi in braccio chi condotto per mano dalle mamme raggianti. Tutti bimbi rossi pasuti sani. Le migliori speranze della razza nostra.

Giovane carrettiere salvato da due coraggiosi operai

Il carrettiere Antonio Bonetto fu Francesco, di anni 27, abitante in via Urbino 9, volendo fare prendere un bagno al cavallo del suo principale, lo inforcò e cavalcando si inoltrò nella Stura in località a monte del ponte di Bertoulla. Il fondo accidentato del torrente rendava difficile il cammino all'animale al quale d'un tratto mancò di sotto il terreno essendo capitato in un gorgo dove l'acqua misura oltre tre metri di profondità. Il Bonetto balzato dalla cavalcatura fece un tuffo nell'acqua e poichè era inesperto al nuoto non ritornò a galla. Non molto distante due operai: Nicola Bisani di anni 19, abitante in via Paganini 40, e Sebastiano Merenda d'anni 2., abitante nella stessa via al numero 36, stavano bagnandosi ed avendo visto che il carrettiere non ricomparivà alla superficie si tuffarono entrambi coraggiosamente nel gorgo, ripescarono il malcapitato e con non pochi stenti riuscirono a trarlo alla riva. Il Bonetto era svenuto, anzi pareva addirittura morto, ma i due giovanotti non avendo perduto la speranza di salvarlo si misero a praticargli la respirazione artificiale e finalmente dopo un lungo e faticoso esercizio riuscirono a richiamarlo in vita. Nel frattempo il cavallo, a nuoto, era riuscito, senza l'aiuto di alcuno, a portarsi alla riva dove si mise tranquillamente a brucare l'erba in attesa che il suo conducente... riprendesse i sensi.

Gli stanchi della vita

Portinaia che si impicca - Un manovale si getta contro il treno ma non muore.

Una triste scoperta ha fatto ieri, nel pomeriggio, la portinaia dello stabile n. 23 di via Maria Vittoria, certa Caterina Donadio. In un magazzino posto in fondo al cortile dello stabile, la donna trovava impiccato ad una fune il proprio marito, Domenico Magliola, di 63 anni, ex-operaio alle Ferriere Piemontesi, un tempo ricoverato nell'Ospizio di Mandicità di corso Casale. Il Magliola era già cadavere. La morte fu subito constatata dal medico municipale dottor Oliveri, sollecitamente accorso. Dopo le constatazioni di legge, eseguite da agenti della Sezione Dora, la salma venne lasciata a disposizione della famiglia. I motivi del suicidio devono ricercarsi in un'acuta nevrastenia e nella malattia di cuore di cui il portinaio era affetto.

— Il manovale Giovanni Peoso, di anni 46, abitante in corso Vigevano, 50, a scopo suicida si gettava ieri sui binari della linea Torino-Milano, all'altezza del passaggio a livello di via della Fossata, mentre sopraggiungeva un diretto. Ma la macchina, arrivata travolgere il disgraziato manovale, lo spingeva violentemente fuori del binario, facendolo ruzzolare fin in fondo alla scarpata, dove rimase svenuto. Il milite ferroviario Antonio Lupo, accorso, avvertì la Croce Verde, che con autobarella trasportò il ferito all'Antaleria Martini, dove il medico di guardia, riscontratagli una ferita lacero contusa alla regione temporale, un'altra al labbro inferiore, nonchè contusioni varie ed emorragia cerebrale, lo fece ricoverare con prognosi riservata.

In memoria del maggiore Baracca
Omaggio di fiori sul Montello

L'altra mattina, ricorrendo l'anniversario glorioso del sacrificio compiuto nel 1918 dal maggiore Francesco Baracca, asso degli assi d'Italia, medaglia d'oro, gli aviatori torinesi sono andati in volo fino al cielo del Montello per recare nel luogo stesso ove l'eroe cadde abbattuto dalla fucileria nemica nel fervore della mischia, mentre da bassissima quota mitragliava la fanteria austriache, il commosso omaggio di devozione e di amore.

Una pattuglia di tre apparecchi B. R. 1, del nostro XIII Gruppo da bombardamento diurno, partita in volo alle 5,30 di ieri mattina da Mirafiori, verso le 8 sorvolava a 150 metri il Montello e lasciava cadere sulla sicla vetta un gran mazzo di fiori recante un nastro azzurro con la scritta: «Gli aviatori del XIII Stormo B. R. 1».

Proseguendo il volo, la pattuglia atterrava poco più tardi sul campo di Aviano. Comandava la pattuglia il valoroso maggiore pilota Roberto Lordi comandante l'11.o Gruppo B. R. 1, che ha sede a Mirafiori, il quale aveva a bordo il sergente motorista Nava; il secondo apparecchio era pilotato dal sottotenente osservatore Zambaldi e un motorista; pilotava il terzo apparecchio il sottotenente osservatore Russio che recava seco egli pure un motorista.

Compiuto il ritornerante di scenna ad Aviano, i tre apparecchi si rialzavano verso le 11 e raggiungevano felicemente il campo di Mirafiori alle 13,30. Il volo di andata come quello di ritorno si è svolto in condizioni atmosferiche favorevoli.

Stato Civile di Torino

11 giugno 1927

NASCITE (di maschi n. 6; femmine n. 7).

MATRIMONI: Trave Teodoro con Berra Carolina — Barbieri Barbero con Missio Lucia — Bianco Michele con Maighi Giovanna — Daidone Michele con Forgnia Lina — Debernardi Giuseppe con Nepote Giovanna — Gallo Giuseppe con Vizza Maria — Giglio Amedeo con Dell'Olio Carmela — Greco Carlo con Gentile Rosina — Lenardelli Arnaldo con Carnera Teresa — Matthiaro Enrico con Simone Margherita — Milanesio Guglielmo con Bertoni Maria — Natta Bartolomeo con Mazzoni Agnese — Pairuoco Mario con Medaniel Carolina — Porta Carlo con Poco Emma — Rabino Antonio con Rustio Andrea della Nina — Rotano Vincenzo con Fasmone Maddalena — Verri Carlo con Rivetto Lucia — Vinzani Antonio detto Edoardo con Mesaglini Angela — Binaghi Giacomo con Magni Serafina — Di Paolo Vincenzo con Cipriani Elisabetta — Formica Luigi con Berchialla Amalia — Pesarani Pasquale con Magnani Filomena — Stantero Filippo con Berchialla Ernilda.

MORTI: Rista Teresa n. Busni, d'anni 38, di Torino, cas., via S. Massimo, 4 — Balsaglia Caterina ved. Giverge, id. 80, di Fossano, agiata, via Pescatelopa, 11 — Ecclesio Giuseppe fu Antonio, id. 54, di Piasenza, capo stazionale, via S. Donnenico, 13 — Nocco Secondo di Vincenzo, id. 74, di Torino, invalido, str. Settimia, 168 — Palma di Borgofranco Giulia ved. Tosca di Castellamonte, id. 70, di Torino, agiata, via San Francesco da Paola, 13 — De Marchi Margherita fu Tomaso, id. 58, di Torino, contabile, via Saluzzo, 44 — Grassi Teresa n. Tomasello, id. 51, di Torino, sarta, via S. Donato, 44 — Bocchetti Giuseppe fu Gioachino, id. 72, di Chivasso, cons. ved. pens., via Perosa, 8 — Gamacchia Giovanni fu Vittorio, id. 57, di Torino, falegname, via Napione, 32 — Gandolfo Maria ved. Pugliesi, id. 44, di Torino, agiata, via Reggio, 12 — Schiito Stefano fu Giovanni, id. 68, di San Salvatore Mont., cocchiere — Costara Giulio fu Francesco, id. 72, di Frossasco, cocchiere — Perusi Pietro fu Pietro, id. 74, di Torricella, pens. — Gubbe Luigia n. Giansant, id. 30, di Asti, casalinga — Chiesi cav. Alcide fu Filippo, id. 68, di Borgaro, impiegato — Bersio Germano fu Giovanni, id. 70, di Chieri, agiato — Bosco Alberto fu Giovanni B., id. 34, di Scandeluzzo, contadino — Sandri Raffaele fu Giovanni, id. 41, di Feletto, usciere. — Più 3 minori d'anni sei.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Angilo Pietro, operaio con Regis Rosalia, operaia — Ratigliano Casarino, scrittore con Mennuni Fortuna — Filippucci Amilcare, viaggiatore con Panero Maddalena

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza navale di Ginevra
La basi su cui tratterà l'America

New York, 19, mattino.

Il Dipartimento di Stato e quello della Marina conservano la massima riserva sulle istruzioni date al sig. Gibson, primo delegato americano alla Conferenza navale tripartita, che si apre domani a Ginevra. Il Governo americano non chiederebbe naturalmente nulla di meglio che di estendere agli incrociatori, ai *destroyers* e ai sommergibili la vantaggiosa scala di 5 a 3, fissata nel 1922 per le navi da guerra di grosso tonnellaggio, delle tre principali potenze navali, cioè Stati Uniti, Inghilterra e Giappone. Ma quest'ultimo non si accontenterà certamente. Gibson indicherà domani probabilmente sino a quale punto gli Stati Uniti consentirebbero ad assecondare il coefficiente giapponese per le navi ausiliarie.

A giudicare dalle indicazioni che i circoli ufficiali di Washington hanno lasciato filtrare in questi ultimi tempi, le istruzioni di Gibson comprenderebbero, oltre il compito positivo summenzionato, due compiti negativi:

1.o) respingere qualsiasi tentativo giapponese per mettere sul terreno dell'internazionalizzazione il canale di Panama e la limitazione delle opere difensive delle isole Hawai;

2.o) opporsi agli sforzi eventuali dell'Inghilterra per ridurre il tonnellaggio massimo degli incrociatori limitato cinque anni fa a 10 mila tonnellate, e il calibro dei loro pezzi, fissato nel 1922 a 8 pollici, cioè 210 mm.: una tale riduzione avvantaggerebbe enormemente l'Inghilterra, poichè le permetterebbe, in caso di guerra, di trasformare o armare le sue numerose grandi navi mercantili in altrettanti incrociatori ausiliari, capaci di affrontare gli incrociatori regolari; gli Stati Uniti assai più poveri in navi mercantili di questo genere si troverebbero così posti in uno stato di schiacciante inferiorità.

Non ci si fanno illusioni a Washington sulla posizione relativamente debole che la Delegazione avrà per negoziare. L'Inghilterra da cinque anni a questa parte ha lasciato molto indietro l'America in fatto di costruzione di incrociatori. Essa avrà dunque, nel corso dei negoziati, qualche cosa da offrire; mentre nei suoi confronti faranno misera figura i *destroyers* e i piccoli sottomarini della difesa costiera, che datano dal tempo della guerra, e che ingombrano attualmente i porti americani. Tuttavia la potenza finanziaria degli Stati Uniti costituirà per Gibson una carta importante: l'America può facilmente, senza oneri fiscali eccessivi, spendere 300 milioni di dollari per la costruzione di incrociatori, e riguadagnare in pochi anni la supremazia che ora possiede l'Inghilterra. I negoziati di Ginevra assumeranno certamente l'aspetto di un giuoco serrato, nel quale i periti navali inglesi, americani e giapponesi disputeranno passo per passo i coefficienti di tonnellaggio, di calibro dei cannoni, di scala di unità. Dietro queste cifre, enigmatiche per i profani, è la padronanza futura dei mari, che sarà messa in causa.

(Petit Parisien).

Il punto di vista del Giappone

Tokio, 19, mattino.

Nel corso di un'intervista, il ministro della Marina, ammiraglio Okada, dopo avere affermato che la Delegazione giapponese alla Conferenza navale di Ginevra si sforza di giungere a un risultato definito, d'accordo coi delegati inglesi e americani, ha insistito sull'imperioso bisogno che il Giappone ha di mantenere in ogni circostanza la libertà delle sue comunicazioni marittime. L'ammiraglio Okada ha detto specialmente:

« Il Giappone è circondato da quattro mari. I nostri mezzi di difesa sono conformi alle condizioni economiche, politiche e sociali del Paese. Essi non possono in nessuna circostanza essere suscettibili di minacciare la sicurezza di altre potenze. I periti non ignorano questo fatto. Ma noi vogliamo che il mondo intero lo sappia, e così possa comprendere i nostri sforzi alla Conferenza. E' impossibile che una nazione come gli Stati Uniti, che dispone nell'interno delle sue frontiere di tutti i mezzi di sussistenza, non si renda a sufficienza conto dell'ingiustizia che può provare un popolo che deve approvvigionarsi, per derrate alimentari e per materie prime, in paesi da cui il mare lo separa. Il commercio estero degli Stati Uniti copre il mondo intero; ma in caso di necessità quel paese potrebbe bastare a se stesso per tutto il tempo che vorrebbe. Il nostro commercio estero è di molto inferiore a quello degli Stati Uniti; ma la nostra esistenza dipende da esso. Ecco perchè teniamo tanto ad avere una flotta capace di mantenere aperte le nostre vie di comunicazioni marittime in tempo di guerra ».

L'intervistato non ha creduto di dover discutere i particolari del piano giapponese; ma ha soggiunto che forse il Giappone si accontenterebbe del mantenimento dello « statu quo » attuale:

« Nulla — ha soggiunto — è più umiliante che vedere che siamo accusati di eccedere nelle nostre necessità economiche. Quest'idea rivela l'ignoranza della nostra politica di costruzioni navali. Noi non ci preoccupiamo di costruire al di là del minimo che ci è necessario; e le unità di cui disponiamo ora sono appena sufficienti. Se la Conferenza giungerà ad un accordo, noi avremo una garanzia; e ciò avrà un grande valore per un paese che si trova nella situazione del nostro... ».

La malattia di Briand

Parigi, 19 mattino.

Il sig. Briand ha ieri trascorso una buona giornata, ma il suo ristabilimento richiederà ancora alcuni giorni. La malattia di cui è colpito all'occhio evolve naturalmente, ma i medici gli hanno imposto un assoluto riposo per alcuni giorni.

La morte dell'ex-comandante in capo dell'Armata russa

Marsiglia, 20, mattino.

L'ammiraglio Kanin, ex-comandante in capo dell'Armata russa, è morto ieri, nell'età di 60 anni.

« Noi siamo sicuri che tale sarebbe il voto dei nostri morti... »
proclama Poincaré a Luneville

Parigi, 20 mattino.

Il Capo del Governo ha precisato le condizioni di un riavvicinamento franco-tedesco in un discorso pronunziato a Luneville, in occasione dell'inaugurazione del monumento eretto alla memoria dei morti di quella città, una di quelle che hanno maggiormente sofferto durante la grande guerra:

« Se, non appena sconfitta — ha detto Poincaré — la Germania avesse apertamente sconfessato il Governo e la casta militare che l'hanno condotta alla guerra; se avesse imitato la nostra condotta del 1870, quando rinunziammo alle due provincie che ci erano state strappate con la forza; se non avesse contestato, contro ogni evidenza, la schiacciante responsabilità della politica imperiale; non sarebbe mai venuto in mente a nessuno di confondere un popolo con un regime decaduto, e di attribuire alla generalità dei tedeschi gli abbominevoli attentati di cui siamo stati vittime. Siamo troppo giusti, per non fare le distinzioni necessarie; e nessuno di noi penserà la Germania di un odio e di un rancore che contrasterebbero singolarmente colle tradizioni cavalleresche della Francia. Nella sua lunga e meravigliosa storia, ogni volta che il nostro paese è stato vittorioso, ha generosamente steso la mano ai vinti; ma ad una condizione: che questi non cercassero di contestargli la vittoria nè di riprendergliela... A Locarno come a Ginevra — ha proseguito il Capo del Governo — la Francia ha dato prove manifeste della sua volontà pacifica. Ma perchè, da parte sua, quindici giorni fa la Germania inviava ostentatamente a Lisbona una nave da guerra, che porta ancora il nome di *Ersatz*? Perchè nei discorsi del 1.o e del 2 novembre del 1925, cioè dopo Locarno, un ministro del Reich, e non tra i minori, ha detto che la rinunzia alla forza armata è stata semplicemente dettata alla Germania dalla costituzione che questa non possiede più forza armata? Perchè ha dichiarato che non vi era stata nessuna rinunzia morale, di qualsiasi genere, a provincie o a popolazioni tedesche? E perchè un altro ministro ha, in modo ancor più preciso, aggiunto che considerava l'Alsazia come una provincia tedesca, e che, rinunciando alla violenza, la Germania non aveva rinunciato a nessun passo tedesco? Il Governo di Berlino può credere che una tale interpretazione degli accordi di Locarno risponda ai sentimenti della Francia? Perchè, d'altra parte, alle autorità del Reich lasciano fin da ora capire che, prima di due anni, la Germania chiederà una revisione del piano Dawes? e non effettuerà più i pagamenti previsti? Sono queste parole di saggezza e di conciliazione su due questioni che la Francia è obbligata a considerare vitali? Se la Germania ci dicesse francamente: — Ho rinunziato all'Alsazia e alla Lorena, che vi avevo tolto colla forza nel 1871, e che avevano unanimemente protestato contro l'annessione; non intendo di riprendere nè con nuove violenze nè coll'astuzia, nè in qualsiasi altro modo; — se contemporaneamente essa acconsentisse finalmente, come gliel'aveva chiesto la Conferenza degli Ambasciatori il 10 febbraio ultimo scorso, a riorganizzare la sua polizia, a sciogliere le associazioni militari, ad alienare gli arsenali e le caserme che conserva, in violazione del trattato, a terminare la distruzione delle fortezze vietate; davvero la si potrebbe dar pegni di pace che disarmerebbero ogni inquietudine, e renderebbero facile un riavvicinamento che noi non siamo gli ultimi a desiderare... ».

E con voce forte Poincaré proseguì:

« Alcune settimane fa, ho insistito pubblicamente, come lo avevano fatto prima di me i miei predecessori, su questa due condizioni essenziali: riparazioni e sicurezza. Le poche parole che ho pronunciate a tale riguardo sono state travisate in molti giornali tedeschi, e commentate talvolta con acredine. Sono stato rappresentato come una specie di monomane, personificazione truce della fiera povera Lorena, incapace di nutrire altri disegni che non fossero quelli della vendetta. Se fossi animato da tali passioni, voi sareste i primi a sconfessarmi. Non soltanto perchè questa contrada ha sofferto orribilmente della guerra; ma anche perchè abbiamo interesse a riprendere buone relazioni coi nostri vicini; e noi ci auguriamo di poterle riprendere con piena scambievole fiducia, e senza nessun pensiero recondito. Noi siamo sicuri — conclude Poincaré — che tale sarebbe il voto dei nostri morti, se essi fossero ancora tra noi. Essi non hanno combattuto per l'annientamento e l'umiliazione di un popolo straniero: essi hanno combattuto per l'indipendenza della loro patria; e non hanno cercato conquiste; ma hanno soltanto pensato che una guerra che è stata loro dichiarata non poteva terminare senza che fossero restituite alla Francia le provincie che le erano state tolte. La vittoria ha coronato i loro sforzi. La Francia non ha più nulla da desiderare, se non la pace; ma nella piena osservanza dei trattati. Essa non ha voluto altro ieri; essa non vuole altro oggi; e non vorrà altro come domani ».

Una calorosa ovazione ha accolto la chiusa dell'ispirato discorso.

Cooperazione di Feng Yu Hsiang e Chang Kai Shek
Il rinvio di Borodin

Parigi, 20 mattino.

Si ha da Schanghai:

« Il generale cristiano Feng Yu Hsiang, che attualmente è padrone dell'Honan, ha invitato il generale Chang Kai Shek, il dittatore di Nankin, ad incontrarsi con lui per discutere la questione di una possibile cooperazione dei loro eserciti. Borodin avrebbe dichiarato sovente che questo generale era l'uomo di Mosca, e si sa che il *leader* bolscevico sperava di entrare a Pechino alla testa delle truppe di Feng Yu Hsiang. Si crede che le offerte fatte da questo ultimo a Chang Kai Shek siano il risultato delle grandi disfatte inflitte alle forze di Hankou dal rivale del maresciallo Chang Tso Lin, durante la campagna dell'Honan.

« Secondo un messaggio di fonte cinese, proveniente da Hankou, il rinvio di Borodin è ormai cosa fatta. Tuttavia i circoli non annettono molta importanza a questa misura, poichè ritengono che Borodin continuerà, anche senza occupare un posto ufficiale, a dirigere la politica del Governo di Hankou.

Corrispondenti da Pechino telegrafano che l'interrogatorio della signora Borodin, e dei tre corrieri diplomatici russi arrestati con lei, è cominciato ieri. Sono stati mostrati alla signora Borodin alcuni documenti che essa dichiara di non conoscere. Si sono presentati anche altri documenti che si pretende siano stati trovati nei corrieri diplomatici, fra i quali diecimila copie di proclami in russo e in cinese che sarebbero stati stampati a Vladivostok. Gli arrestati sono difesi dall'avvocato dei soviets Hanicrovic e da due avvocati cinesi ».

L'on. Turati a Lucera e a Foggia

Lucera, 20 mattino.

Alle ore 15 di ieri, dinanzi a una enorme massa di fascisti, l'on. Turati, in occasione dell'inaugurazione della fontana monumentale, ha pronunciato il seguente discorso:

« Cittadini! Molti si sono chiesti e si chiedono che cosa veramente il fascismo sia e, nel gioco delle forze politiche cercano di individuare le origini della nostra idea e della nostra fede. Molti tentano il paragone e il raffronto tra la nostra concezione e le vecchie balorde superate concezioni di ieri. Noi non siamo e non possiamo essere niente di tutto questo, perchè per fortuna nostra abbiamo tagliato tutti i ponti col passato. Nella guerra abbiamo trovato la ragione per essere noi stessi e niente altro che noi stessi (*applausi entusiastici*).

« Noi viviamo dell'avvenire e l'avvenire, camerati, è in queste cose — continua l'on. Turati, additando la fontana monumentale che tra poco darà il primo zampillo. — In queste opere: non nelle prime pietre, ma nelle ultime pietre, non nelle cose segnate e non nei programmi, ma nelle cose compiute e nelle realizzazioni pazienti. Noi sappiamo che tutto questo vuol dire fatica, vuol dire sofferenze e forse dire rinuncia, ma sappiamo anche che questa è potenza fatta di pietre, di messi, di acqua e di armi, di macchine e di navi, di velocità e di corsiera (*applausi vivissimi*).

« E mentre lanciamo verso il cielo il getto sicuro e superbo dell'acqua che S. Francesco chiamava molto preziosa e casta, noi sentiamo veramente che con l'acqua sale verso il cielo la nostra anima nuova umile e preziosa e casta, ben decisa a soffocare dentro di sè tutto ciò che è triste, per farne una sola cosa bella, l'arma sicura e lucente da offrire al Duce per tutte le prove e per tutte le battaglie » (*applausi e deliranti*).

Foggia, 20, mattino.

Alle ore 20 di ieri l'on. Turati, segretario generale del Partito nazionale fascista, ha pronunziato dinnanzi a una moltitudine immensa di fascisti e di cittadini, dal balcone della prefettura, il seguente discorso:

« Camerati, Cittadini!

« Io non mi illudo che oggi tutti gli italiani siano modellati secondo il perfetto tipo dell'italiano nuovo e penso che ancora molto sia da compiere perchè gli italiani siano come il puoco il vuole. Però se che un grande miracolo è stato già compiuto, e che noi, pur dissimili per origini, pur contrastanti fino a ieri, pur scettici siamo a ieri da diversi egoismi, abbiamo segnato nell'anno, nel voto, nel nervi il primo segno di questa paternità (*vivi, applausi*). Se altro miracolo il facciamo non avesse compiuto questo solo basterebbe a dargli il diritto di vita per oggi e domani (*applausi*) ».

L'on. Turati accenna quindi che in Italia vi sono ancora dei rischi che non vogliamo mai, perchè impotenti a credere a volere e a soffrire per una fede, e individui che negano la realtà luminosa con ostinazione e perfidia. Il popolo italiano non può fare costoro oggetto della sua costante attenzione.

« Il popolo italiano, continua l'on. Turati, ha ben altre necessità, ha ben altre mete. Noi sappiamo di poter avanzare superando tutte il vecchio mondo, buona sede da musei ma non benefico sicuro dell'Italia nuova. Io non credo molto nè agli applausi nè agli inni: credo alle cose, credo alle opere. Credo al vostro fascismo perchè costruisce. Credo in voi e spererò in voi fin quando sentirò che nella vostra anima è la sicura promessa di una devozione che non si ferma ai giuramenti e alle parole, ma si concreta nell'offerta. Credo e spero soprattutto nelle nuove generazioni, in questa meravigliosa primavera di giovinezza della patria, che può finalmente sorridere all'Italia fascista che sarà quale il Duce vuole, bella come il suo sogno ma soprattutto grande come la sua volontà ».

Una ovazione delirante ha accolto la fine del magnifico discorso dell'onorevole Turati.

(Stefani)

Il 91.o anniversario dei Bersaglieri festeggiato a Roma

Roma, 20, mattino.

Ieri al teatro Argentina affollatissimo si è tenuta la commemorazione del 91.o anniversario della fondazione del Corpo dei Bersaglieri. Sul palcoscenico avevano preso posto il Comitato centrale e direttivo della sezione di Roma, le autorità politiche tra cui il comm. Michelotti, in rappresentanza dell'on. Turati, Limoncelli. La medaglia d'oro Giulietti, presidente della sezione romana, ha presentato l'oratore ufficiale avv. Orazio Quaglia di Torino, leggendo un messaggio dell'on. Turati.

Ha parlato quindi l'on. Quaglia, rievocando le gloria dei bersaglieri, che oggi sono elemento integrale dell'Italia fascista. Dopo il discorso, che è stato applauditissimo, i presenti in corteo si sono recati all'Altare della Patria, dove hanno deposto una corona sulla tomba del Milite Ignoto.

Il corteo quindi si è recato a Palazzo Venezia attraversando nel cortile, con gagliardetto e con musica. Mentre si attendeva l'on. Mussolini, il maresciallo Badoglio ha salutato tutti gli ufficiali presenti, molti dei quali erano ai suoi ordini in combattimento. Quando è giunto l'on. Mussolini tutte le rappresentanze e notabilità lo hanno accolto con un fragoroso applauso e con ripetuti alalà. L'on. Mussolini ha passato la rivista tutti i bersaglieri e gli ufficiali delle varie armi e gli ufficiali superiori presenti. Gli astanti hanno gridato più volte « Viva il primo bersagliere d'Italia, Viva Mussolini ». L'on. Mussolini ha risposto « Viva La Marmora. A Noi! »

Un'auto contro un'altra

Novara, 20, mattino.

Un grave accidente automobilistico è avvenuto presso Garbagna. Una macchina portava i coniugi Bianchi e Carosa con una signorina ed era diretta ad Alessandria, e un'altra più grossa i coniugi Da Passano di Genova dove erano diretti. La vettura guidata dal signor Bianchi doveva ad un tratto fermarsi per non investire un carico di cemento di bonadi; sopraggiungeva l'automobile guidata che investiva la prima provocandola. Così persone rimanevano ferite e cioè la signora e la signorina Bianchi in modo grave al capo ed al collo, il signor Bianchi agli arti e il Carosa al dorso ed al viso. I due giovani della vettura investitrice ed il loro conducente rimanevano pure feriti ma in modo non preoccupante.

54 operai travolti da una frana
Sedici cadaveri estratti

Londra, 19, mattino.

Mandano da Bogotà che un enorme scivolamento di terreno, attribuito all'abbondanza delle pioggie invernali, ha avuto luogo ieri a Rosslion, presso Medellin (Colombia). Più di centomila metri cubi di terreno si staccarono bruscamente, e si abbatterono su una tenda di cotone, travolgendola completamente. Dei cinquanta operai al lavoro al momento della catastrofe, solo sei poterono salvarsi. Tutti gli altri sono morti. La prima operazione di soccorso hanno permesso di trarre fuori i cadaveri di una dozzina di quegli sventurati.

Commossa manifestazione a Mede
nell'anniversario dell'eccidio dei carabinieri

Mede, 19, mattino.

Tutta la Lomellina ha rivissuto ieri a Mede una falange di rappresentanze ufficiali e di popolo per partecipare allo scoprimento del monumento-ricordo eretto alla memoria delle nobili vittime del dovere Terano Pietro e Bellizzano Francesco. I due giovani militi della benemerita trucidati la sera del 18 giugno dell'anno scorso da una banda di sovversivi, sulla strada di Torreberretti.

La città di Mede, alla cui stazione appartenevano l'appuntato Terano ed il carabiniere Bellizzano, ha partecipato alle onoranze con slancio e spontaneità impressionanti: l'anima tutta della popolazione era presente alla commovente cerimonia.

Verso le ore 9, mentre affluiscono in Municipio le autorità, si adunano sulla piazza Vittorio Emanuele, di fronte al Palazzo del Comune, le rappresentanze e le delegazioni con bandiere e gagliardetti. Poi alla testa, compatte scelte, ordinatissime, davanti alle Autorità, che salutano romanamente, mentre la folla dei convenuti si [illegible] tarde.

Dalla Piazza del Municipio il corteo si snoda lentamente e silenziosamente per la via Cavalletti e Stazione fino al Cimitero, ove si giunge verso le ore 10. Tutti prendono posto di fronte e d'intorno al monumento ancora avvolto nel candido velo che tra poco dovrà cadere.

Lo spettacolo è imponente; attorno a quel piccolo sepolcreto di marmo che raccoglie pianamente le spoglie dilaniate dei due eroici militi, si addensa in religioso raccoglimento e severa meditazione, una turba innumere e compatta. Ecco, cade il velario ed il monumento, in marmo bianco, appare altido e solenne tra le mamme delle tombe e sepolcreti circostanti.

Esso è opera dello scultore cav. Ercole Ridenzi di Torino. Rappresenta un giovane colpito a morte, appoggiato al fucile in un abbandono fatale; sul basamento sono fissate le fotografie del Terano e del Bellizzano. Nello stendo della figura allegorica si legge la seguente epigrafe:

« La malvagità umana in agguato, sorta improvvisa dall'ombra, troncando la vostra giovinezza fiorente, inconsapevolmente vi spinse verso la luce. - 18 giugno 1926 - Mede - La Legione Carabinieri Reali di Alessandria ».

La banda del Circolo di Mede intona la Marcia Reale, mentre il capitano Nicastri depone una corona di bronzo a nome della Legione Carabinieri di Alessandria. Il parroco di Mede, vicario foraneo don Ulrico Cantone, benedice il Monumento mentre la preci: rispondono, in coro, i pietosi astanti.

Poi il sacerdote con voce squillante parla del sacrificio sopportato dai due giovani militi uccisi sui margini della strada, la notte del 18 giugno dello scorso anno.

Parla poi il podestà di Mede, rag. Marachi: ricorda il fatto ed il dolore della popolazione al momento dell'eccidio, l'indescrivibile corteo che accompagnò le due giovani salme all'ultima dimora e il devoto omaggio ora reso nel primo anniversario da una moltitudine di notabilità e di popolo.

Il dott. Carlo Bacchi, direttore dell'Ospedale di Mede, parla a nome del Fascio e della Milizia, e il generale Dal Pozzo ricorda con roventi parole la selvaggia aggressione di cui furono vittime i suoi gloriosi militi.

A nome del Governo parla il prefetto di Pavia comm. Ravarenda: tra la commozione generale ricorda i fatti già noti ed addita a grande esempio l'estremo ed il dovere compiuto sino al sacrificio dal Terano e dal Bellizzano.

Per la famiglia del Terano risponde la bambina Rina Terano e il podestà di Castelnuovo Belbo, Badino Giuseppe.

Una squilla di tromba e tutti si irrigidiscono sull'attenti; per un minuto le menti ed i cuori sono raccolti in preghiera davanti a quel duplice lenzuolo. Poi il fitto corteo delle associazioni, delle Piccole Italiane, si ballilla, dalla Milizia ai reparti speciali di carabinieri, alla folla, sfila ordinato davanti al Monumento, salutando a mina voce - in una spettacolosa solenne e commovente - mentre fasci di fiori vengono gettati a piene mani.

I festeggiamenti di Berlino a Arduino Colasanti

BERLINO, 20, mattino.

Ieri studio di notorietà e di notabilità è intervenuto alla conferenza di Arduino Colasanti. Era, fra gli altri, il ministro della Pubblica Istruzione, Becker. L'oratore è stato presentato da Wilamowitz Von Moellendorf, il più insigne esponente dell'intellettualità tedesca, il quale ha consegnato al grand'ufficiale Colasanti il diploma di socio ordinario dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico, ed ha pronunciato un elevato discorso, esaltando la nuova Italia e il suo Duce, rigeneratore delle sue fortune. Dopo la conferenza, ha avuto luogo un banchetto in onore di Arduino Colasanti, offerto dalla *Deutsche Gesellschaft*. Hanno parlato applauditissimi Goldschmidt, che ha inneggiato all'opera compiuta dal Colasanti negli studi e nella amministrazione, il Colasanti, e infine l'ambasciatore d'Italia, conte Aldovrandi.

Un morto e un ferito grave
in un investimento motociclistico

Torino, 19, mattino.

Sabato sera il rag. Felice Zarzani, direttore della filiale di Lanzolo del Credito Italiano, mentre in motocicletta si dirigeva a Moncrivello investiva, ad una svolta della strada provinciale che da Lanzolo porta ad Ivrea, il sedicenne Lorenzo Omegna, e l'investimento aveva tragiche conseguenze.

Raccolti entrambi svenuti, i due disgraziati venivano immediatamente trasportati all'ospedale d'Ivrea, dove, poche ore dopo lo Zarenti cessava di vivere. L'Omegna invece, prontamente soccorso dal primario chirurgo prof. Lussana, lascia ancora qualche speranza di guarigione nonostante la gravissime ferite riportate con la frattura della gamba destra e della base cranica.

Mortale sciagura di un ciclista

Milano, 20 mattino.

Lo studente Antonino Pace, di anni 15, ieri, uscito di collio, lasciava la propria abitazione in via Goldoni 14, per recarsi in bicicletta in corso Venezia mentre stava pedalando sui bastioni di Porta Venezia, un pedone gli si parò innanzi così che il giovanotto per necessario dovè fare un brutto scarto con la propria bicicletta. Il pedone fu salvo, ma il povero Pace nella bruschezza dello scarto, cadde al suolo, battè il capo su di una pietra spaccandosi il cranio e restando morto quasi all'istante. Il suo cadavere venne inviato alla Morgue.

Si avvelena

Milano, 20, mattino.

Una diciona di giorni fa veniva a Milano dalla nativa Garofalo, in quel di Rovigo, la trentaduenne Maria Pagliarini, accasandosi presso alcuni conoscenti in corso XXII Marzo, 18. Le avevano detto che a Milano non mancava lavoro, ed essa venne: cercò e non trovò nulla. Stanca, addolorata, scorata, con gli ultimi denari trovò modo di acquistare dell'acido fenico e lo bevette. Ora è ricoverata all'ospedale.

Francis Pelissier vince la prima tappa del Giro di Francia
Rossignoli Gordini e Canova non prendono la partenza

Dieppe, 20, mattino.

Fin dalle 5 del mattino, molta folla si era portata alla « Port Maillot », per assistere alle operazioni di partenza della prima tappa del 21.o giro di Francia da Parigi a Dieppe, su di un percorso di 180 chilometri. I corridori arrivano uno a mano acclamati dai presenti. Molto applaudito il Belga Van Slembrouck e il lussemburghese Nicola Frantz sul quale sono stati fatti i maggiori pronostici per la vittoria.

Al primo appello, si notano 53 assenze fra gli isolati, fra le quali quelle degli Italiani Rossignoli, Gordini, Canova, Recrodo. Quindi tutti i partecipanti, giurie, giornalisti e gli addetti alle Case concorrenti, si riuniscono per osservare un minuto di silenzio alla memoria del grande asso italiano Ottavio Bottecchia, scomparso alla vigilia della grande battaglia. Il momento è stato solenne. Nel più religioso raccoglimento, tutti a capo scoperto hanno reso tributo alla sua memoria. Intanto le squadre si preparano e quella dei blu-ciel si allinea per prima al traguardo di partenza. Alle 7 precise viene dato il « via » ed i dodici uomini che forma l'« equipe » si lanciano sulla strada a forte andatura. Il giro di Francia è incominciato. Un quarto d'ora dopo con le stesse formalità partono gli uomini dell'Alleluia e con lo stesso intervallo quelli della « Louvet » e della « Dilecta ».

Subito dopo la strada è invasa da una moltitudine multicolore che compariva da ogni parte. Sono i 102 isolati che tentano la grande avventura. Rapidamente sono allineati e fatti partire; in totale 87 raggruppati e corridori di prima categoria, più 102 isolati, cioè in tutto 142 uomini pedalano verso Dieppe. Col nuovo sistema apportato al regolamento del giro di Francia, in definitivo è apparsa evidente la tattica che i corridori debbono svolgere per una corsa, si può dire a cronometro. Essi spingono come dannati sui pedali e cercano di mantenere le distanze mentre la prima equipe partita marcia a 40 chilometri all'ora.

In ogni equipe, gli uomini si alternano al comando e cercano cerca di mantenere il treno massimo. A Mera (41 chilometri da Parigi) i corridori dell'Alcyon passano alle 8,33, condotti da Benoit. L'Alleluia compatta arriva alle 8,44. Sono controllati in seguito alle 8,57 la Louvet con Van Slembrouck e Martin. Alle 9 la Dilecta, trascinata da Francis Pelissier. Gli isolati seguono a 14 minuti di intervallo: e il primo plotone è composto di tre corridori. Prima di arrivare a Beauvais, un incidente di macchina toglie dalla lotta Paolo Le Drago che abbandona. Anche Pailleux, per la rottura di una ruota cade malamente e si ferisce alla faccia sanguinando abbondantemente. Cagionandogli la lesione molto dolore, decide di ritirarsi.

Alle 9,25, i diversi gruppi conservando le distanze arrivano a Beauvais (81 chilometri dalla partenza) ove si fermano per il rifornimento, che è fatto in tutta fretta e ripreodono subito dopo con velocità molto sostenuta. La lotta è accesa e la corsa ha l'aspetto di un vero e proprio inseguimento. L'equipe della Dilecta, che marcia compatta, aumenta gradatamente il passo, per diminuire la distanza che la separa da quelle che la precedono. Senza altri inconvenienti i gruppi arrivano simultaneamente a Dieppe ove sono controllati con i seguenti risultati: 1.o Francis Pelissier in 5 ore 55'41"; 2.o Le Drago Fernando; 3.o Covelier, 4.o Huot, tutti nello stesso tempo; 5.o Van Slembrouck in 6 ore 2'5"; 6.o Martin; 7.o Decorte; 8.o Verhaegen, nello stesso tempo. Il primo degli isolati è Mouiet che arriva in 6 ore 20'30". L'equipe della Dilecta si è classificata in questa prima tappa prima della classifica generale.

Binda, Linari e Vaj
vincono a Firenze

Firenze, 20 mattino.

Si è svolta ieri dinanzi a pubblico numeroso al Motovelodromo delle Cascine, una interessante riunione ciclistica, alla quale hanno partecipato: Girardengo, Linari, Binda, Bellesi e numerosi altri campioni del pedale. Eccovi il dettaglio.

Eliminatoria professionisti 2. Vay, tempo 5' 44" 2/5; 2. Cosi Ezio; 3. Brenciani; 4. Balestrieri.

Australiana degli assi: Girardengo-Bellesi, sono raggiunti al 14.o giro dalla coppia Binda-Linari.

Handicap metri 1000: 1. Cozzi Ezio (100 tempo 1' 35"); 2. Ferrario (50); 3. Berni (130); 4. Balestrieri (90).

Americana gigante, classifica generale: 1. Linari-Bestetti punti 21; 2. Binda-Vay punti 18; 3. Bellosi-Brenciani, punti 15; 4. Ciacchera-Cozzi, punti 13; tempo ore 1,40, media chilometri 70,500.

AUTOMOBILISMO
Il chilometro lanciato a Zurigo
Basilea 20 mattino.

Sul tratto Aisleiten-Schlieren, presso Zurigo, si sono svolte ieri disputate le gare del chilometro lanciato per automobili e motocicliette. Ecco i risultati:

Il miglior tempo della motocicletta è stato quello di Ader su Zenith 19" 4/10, alla media di Km. 183.670.

After lui pure segnalo il miglior tempo della giornata per i side-cars in 21" e 0/10, alla media di 167.880 Km.

AUTOMOBILI DA TURISMO

Categoria da 750 a 1100 cmc. (esperti): 1. Giornaro su Fiat, alla media di Km. 96,4.

Categoria 1101-1500 (esperti): 1. Schebler su Fiat, media 107,2; 2. Lindemann su Fiat; (dilettanti): 1. signorina Elsasser su Bugatti, media 108,5.

Cat. 1501-2000 (esperti): Minelli su Itala, media 102; 2. Mindig su Amadeo.

Categoria 2001-3000 (esperti): 1. Scheiever su Talbot, media 122,2; (dilettanti): 1. signora Hitz su Lancia, media 99,4.

Categoria 3001-5000 (esperti): 1. Garon su Martini, media 125,5; (dilettanti): 1. Noell su Chrysler, media 108.

Categoria 5001-8000 (esperti): 1. Proulx su Delage, media 102.

Categoria unica (esperti): Stiattler su Mercedes, media 141,7. Il miglior tempo delle vetture da turismo è quello di Stiattler su Mercedes in 25" e quattro decimi.

VETTURE SPORT

Cat. 750-1100 (esperti): 1. Probst su Salmson, media 107; 2. Jouvier su Fiat.

Categoria 1101-1500 (esperti): Schneider su Bugatti, media 120.

Categoria 1501-2000 (esperti): 1. Thoma su Bugatti, media 143,5.

Categoria 2001-3000 (esperti): 1. Escher su Bugatti, media 134; (dilettanti): 1. Cohner su Alfa-Romeo, media 103,4.

Categoria 3001-5000 (esperti): 1. Delmas su Bugatti, media 136,300; (dilettanti): Frey su Kissel, media 103,4. Il miglior tempo delle vetture sport 2l quello di Delmas su Bugatti in 23" e mille decimi.

VETTURE DA CORSA

Categoria 1100-1500 (esperti): 1. Earlet su Bugatti, media 153,8.

Categoria 1501-2000 (esperti): 1. Kinzler su Alfa Romeo (compressore), media 170,84; (dilettanti): De Moraes su Bugatti, media 150,3.

Categoria 2001-3000 (esperti): 1. Merz su Bugatti (compressore) media 170. Il miglior tempo delle vetture da corsa fu ottenuto da Le Mesurier su Bugatti in 21" e mil decimi.

PODISMO
Una bella vittoria di Facelli a Berlino

Berlino, 20, mattino.

Una bella vittoria si è assicurata ieri il podista italiano Facelli, il quale si è incontrato sui 400 metri a siepi col recordman tedesco dottor Peltzer. Questi è la maggiore speranza del podismo tedesco che spera di valerlo prossimamente campione olimpionico. A quanto pare il dott. Peltzer si trova in cattiva forma per ragioni di salute. Ad ogni modo la vittoria di Facelli su Peltzer, sull'altro podista tedesco Trosiback e su Gerber, è stata una prova di grande superiorità. Al 150 metri l'italiano era in testa e malgrado un forte ritorno di Peltzer, fino alla fine conservava una netta superiorità. Tempi: 1. Facelli in 50" 1/10; 2. Peltzer in 50".

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gino Michelotti, condirettore respons.

Ieri dopo breve malattia spirava sul bacio del Signore, cristianamente come visse e colla serenità dei forti

Golzio Maria vedo Marchisio

lasciando nel dolore che non trova conforto, il desolato marito **Ossolino**, il fratello **Angelo**, la sorella **Fortunata**, la cognata **Caterina Golzio** in **Guglielmotto**, la cognata, i cognati, i parenti, gli amici, le fedele e vigile **Maria Elifanti**.

I funerali avranno luogo Martedì 21 corr. alle ore 10, partendo da corso San Maurizio n. 32 (Stab. S. A. Bollito e C.).

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione unitamente ai Sindaci dalla S. A. BOLLITO & C. ha il dolore di partecipare il decesso della Signora

Maria Golzio Marchisio

consorte del suo Direttore.

Torino, 19 Giugno 1927.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli impiegati e gli operai della S. A. BOLLITO & C. partecipano con dolore il decesso della Signora

Maria Golzio Marchisio

consorte del loro amato Direttore.

Torino, 19 Giugno 1927.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Cav. Dott. Ernesto Levi, addolorato comunica il decesso della Signora

Maria Golzio Marchisio

consorte del suo ex-procuratore e carissimo amico sig. Golzio Onesimo.

Torino, 19 Giugno 1927.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Colpito da grave e repentino morbo, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari che l'adorano, l'anima buona di

Amadio Tondelli
d'anni 58

La Famiglia, con l'animo angosciato, partecipa la dolorosa notizia avvertendo che l'accompagnamento funebre avrà luogo in Torino (Cimitero generale), martedì mattina, 21 corr., alle 10.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Cesare Tondelli e Famiglia con fraterno strazio partecipa agli amici la dolorosa notizia della morte del adorato zio

Amadio Tondelli

avvenuta in Rivoli Vica il 18 corr.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, si spegneva oggi, munito dei Sacri Carismi e della speciale Benedizione del Santo Padre

Paniati Giovanni
Impresario Costruttore

Angosciati, ne dànno il triste annunzio: la moglie **Secondina Brenta** col figlio **Eugenio**; il fratello **Pietro**; la sorella **Lucia**; le zie cav. **Antonino Zanaglio**; i cognati, le cognate, zii e zie, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Martedì, 21 corr., alle ore 9, partendo da Via Ormea,

PIAZZA CASTELLO

LA RINASCENTE

PIAZZA CASTELLO

Articoli per Villeggiatura ai PREZZI NUOVI

CAPPELLO in paglia di Firenze, modello nuovo, nastro ed ornitura in Grosgrain seta nelle tinte di moda L. 45,00

Tutte le nostre merci sono in vendita a prezzi nuovi.

Le qualità delle nostre merci reggono ogni confronto

CAPPELLI in paglia di Firenze, modelli graziosi, grande novità. Vastissima scelta L. 24,75

OCCASIONE

FELTRI in tutte le tinte di moda L. 16,75

VASTA SCELTA IN ACCAPPATOI MODELLI E TESSUTI SPECIALI

ACCAPPATOIO per signora in spugna, forma abitino, guarnito di bordi di spugna nelle tinte: nattier, corallo, oro o rosso L. 49

PIGIAMA per uomo in pesante spugna fantasia: confezione accurata L. 119

ACCAPPATOIO per bagno in spugna bianca: tipo réclame, misura 130 cm. L. 45

ACCAPPATOIO per ragazzo in spugna bianca tipo réclame; lunghezza cm. 50 L. 18,75

ASCIUGAMANO in stoffa spugna fondo bianco con bordo rosso e frangia; centimetri 50 per 100 L. 5,25

LENZUOLO DA BAGNO, in tessuto spugna bianca, qualità raccomandabile misura centimetri 80 per 130 L. 18,50

CALZATURE

Grande assortimento scarpe da bagno, per Signora, Uomo e Ragazzo in tela Olona, satin e tutta gomma, colori vivaci: per Signora da L. 6,90 in più; per Uomo da L. 14,75 in più; per Ragazzo da L. 6,— in più.

GRANDE ASSORTIMENTO IN COSTUMI DA BAGNO

COSTUME da bagno per uomo in maglia di cotone nero e bleu profilato in bianco; réclame: misura cm. 1 L. 8,25

COSTUME bagno per signora in cotone spigato in due pezzi, fondo nattier, bleu marino o nero; guarnito di cannoncini, cintura e bordi in lana bianca misura centimetri 44 L. 32

COSTUME bagno per ragazzo, in maglia cotone bleu marino, nattier o rosso, punta di ricamo in seta misura centimetri 40 L. 5,75

CUFFIE

CUFFIE DA BAGNO, modelli e tinte novità da L. 3,75 in più

Chi compra da noi **Risparmia**

DENTIFRICIO

VISET

dà ai denti il candore del giglio

Un profumo delicato a prezzo basso
si vende una volta
Un prodotto buono si vende
sempre

Chi soffre

di Uricemia - Cattiva digestione - Catarri dello stomaco - Coliche nefritiche - Acidità di stomaco faccia uso delle

POLVERI ALBERANI

ne otterrà un' **acqua da tavola** mineralizzata di sapore gradevolissimo diuretica e digestiva

Il pacco di 10 dosi L. 2,20

Stab. Chim. Farm. G. ALBERANI - BOLOGNA